

n. 1-2

Gennaio-Febrero 2025

Associazione
Nazionale
Reduci *dalla*
Prigionia
dall'Internamento
dalla Guerra di Liberazione
e loro familiari

Liberi

racsegna mensile informativo-culturale
della anrp

**Il Presidente Mattarella all'inaugurazione
della nuova Biblioteca
intitolata a V. E. Giuntella e E. Zampetti,
Internati Militari Italiani**

Liberi

n. 1-2 Gennaio - Febbraio 2025

ANRP - LIBERI

Sede Legale e Direzione
00184 Roma - Via Labicana, 15/a
Tel. 06.709.21.25
internet: www.anrp.it
e-mail: info@anrp.it

**Presidente Nazionale
Direttore Editoriale**

Nicola Mattosco

Direttore Responsabile

Maria Alessandra De Nicola

Redattore Capo

Rosina Zucco

Redazione

Gisella Bonifazi
Fabio Russo
Federica Scargiali

Registrazione

- Tribunale di Roma n. 17530 - 31 gennaio 1979

- Registro Nazionale della Stampa

n. 6195 - 17 febbraio 1998

Poste Italiane S.p.A.

Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003

(conv. in L. 27-02-04 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Roma

Gli articoli firmati impegnano solo la responsabilità dell'Autore. Tutti gli articoli e i testi di "Liberi" possono essere, citandone la fonte, ripresi e pubblicati.

Ai sensi della normativa vigente in materia di protezione dei dati l'ANRP garantisce la massima tutela e riservatezza dei dati personali forniti e garantisce il diritto degli interessati di esercitare in ogni momento i propri diritti quali rettifica, cancellazione etc. scrivendo a info@anrp.it

Grafica

Stefano Novelli

Stampa

WTCLab
Viale Parioli, 54 - 00197 Roma

ISSN 2724-475X (Print)

Dato alle stampe il 25 Febbraio 2025

Un target mirato di 8.000 lettori

SOMMARIO

- 3 Auschwitz alberga nell'animo umano e sovente riaffiora...
di Fabio Russo
- 4 La Memoria delle Foibe non deve essere asservita a divisioni e rancori
di F. R.
- 5 Una Giornata per gli internati militari
di Alessandro Ferioli
- 8 Costruire il presente attraverso il passato
di Cinzia Pierantonelli
- 10 Costituito il Comitato interassociativo ANED - ANEI - ANRP
- 11 In visita all'ANRP il Gen. Franco Federici, Consigliere militare del Presidente del Consiglio dei Ministri
- 12 Il Vice presidente della Camera, Sergio Costa al Polo Culturale dell'ANRP
- 13 Inaugurazione della nuova Biblioteca "V.E. Giuntella e E. Zampetti"
- 25 Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Gen. C.A. Carmine Masiello in visita all'ANRP
- 27 INCONTRI & ATTIVITÀ
 - Corpi violati nelle guerre
di Anna Maria Isastia
 - Quarant'anni di storia militare in Italia
 - Museo della Marineria di Viareggio. Voci e Volti della Memoria
di Patrizia Fornaciari
- 30 STORIA & DIDATTICA
 - Scuole al Museo Vite di IMI
- 32 Un diario di prigionia, un viaggio nella memoria
di Rosina Zucco
- 34 MEDAGLIA D'ONORE
a cura di Gisella Bonifazi
- 35 LIBRI RICEVUTI
Collaborazionismo e crimini di guerra
Camàn

TESSERAMENTO 2025



Tre giornate per ricordare, altre 362 per metterne in pratica l'insegnamento

I giorni dedicati al ricordo di tragici eventi della storia hanno lo scopo non solo di ricordare e rendere giustizia alle vittime, non solo di condannare le ideologie che hanno armato la mano di chi ha perpetrato genocidi, stragi, pulizie etniche, ma anche e forse soprattutto di fare in modo che mai più si ripetano.

Alla Giornata della Memoria (27 gennaio), al Giorno del Ricordo (10 febbraio), da quest'anno si aggiungerà anche la Giornata degli Internati italiani nei campi di concentramento tedeschi durante la Seconda guerra mondiale (20 settembre), grazie a una legge recentemente approvata all'unanimità dal Parlamento.

La speranza è sempre quella che la cultura possa prevalere sulle armi, il dialogo sulla violenza, la tolleranza su discriminazioni e persecuzioni.

Auschwitz alberga nell'animo umano e sovente riaffiora...

di Fabio Russo

Il Giorno della Memoria si celebra ogni anno per non dimenticare cosa sia stata la Shoah con i suoi milioni di vittime. La data è quella del 27 gennaio del 1945, giorno in cui l'Armata Rossa liberò il campo di concentramento nazista di Auschwitz.

Alla cerimonia all'interno del lager hanno partecipato circa 50 sopravvissuti, Sovrani e Capi di Stato e altri leader mondiali, tra cui il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Il 2025 è un anno particolarmente rilevante per questa ricorrenza, sotto un duplice aspetto: è infatti l'80° Anniversario della Liberazione di Auschwitz, ma è anche l'anno in cui ci auguriamo che due guerre sanguinose, in Ucraina e a Gaza, che si sono aggiunte alle tante guerre che si combattono sul nostro Pianeta, possano terminare, o almeno vedere una tregua e spiragli di pace.

Guerre che sono state accompagnate da un uso massiccio di propaganda menzognera, di revisionismi negazionisti parziali o totali, di un uso pubblico della storia che distorce la memoria in nome della ragion di stato e di rinnovate forme di nazionalismo deteriore.

Sappiamo che la memoria è fragile e va preservata da ogni tentazione di piegarla a ragioni di parte. Come ha ricordato per l'occasione il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella: *"Auschwitz è il non-luogo per eccellenza, una nebulosa, dove le coordinate spaziali si smarriscono e il tempo si ferma. Non è una parentesi, per quanto orribile. Alberga nel fondo dell'animo dell'uomo. È un monito insuperabile e, insieme, una tentazione che sovente affiora.*

Lo sterminio nazista non nacque per un caso. Fu

una macchina di morte lucidamente progettata da uomini – utilizzando i ritrovati della tecnica e una accurata organizzazione burocratica – per sopprimere uomini e donne innocenti, intere comunità, culture, popoli, considerati inferiori".

Alberga nell'animo dell'uomo e, sovente, riaffiora. L'unica speranza per tentare di impedirlo è non abbassare mai la guardia, non dare mai per scontato di essere nel "giusto", perché esatta-



mente in quel momento si rischia di commettere errori da cui si pensava di essere immuni.

Proprio per questo è importante che non vengano mai meno l'attenzione e lo spirito critico da parte di tutti e che si insegni alle nuove generazioni con i fatti, con gli esempi e con i comportamenti, come tradurre in atti concreti i valori che ci sono stati tramandati, trasformati da memoria collettiva condivisa in memoria pubblica, ribadita e rafforzata ogni anno da queste commemorazioni.

La Memoria delle Foibe non deve essere asservita a divisioni e rancori

Istituita con la legge n. 92 del 30 marzo 2004, su iniziativa di alcuni gruppi politici e associazioni culturali, con l'intento di non dimenticare le sofferenze e le ingiustizie subite dagli italiani costretti a lasciare le loro terre d'origine, il Giorno del Ricordo viene celebrato il 10 febbraio di ogni anno ed è una giornata nazionale il cui scopo è quello di commemorare le vittime delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata, eventi tragici che hanno segnato la storia del confine orientale italiano nel secondo dopoguerra.

Le foibe sono cavità naturali, tipiche della geografia carsica, dove, durante e dopo la Seconda Guerra Mondiale, molti italiani furono gettati, uccisi o ancora in vita, in un contesto di violenze e



vendette etniche da parte delle forze partigiane jugoslave. Le stime sulle vittime variano, ma si parla di diverse migliaia di persone, tra cui uomini, donne e bambini. L'esodo giuliano-dalmata, che seguì questi eventi, portò oltre 250.000 italiani a lasciare le loro terre, cercando rifugio in altre parti d'Italia, spesso affrontando grandi difficoltà e discriminazioni.

Oggi, il Giorno del Ricordo non solo rappresenta una commemorazione, ma è anche un momento di riflessione profonda sui valori di pace, tolleranza e rispetto reciproco. Come in tutte le ricorrenze di questo genere, la memoria di quanto accaduto è fondamentale per evitare che simili atrocità possano ripetersi in futuro. È un richiamo a tutti noi per non lasciarci sopraffare dall'odio e

dalla divisione, e per costruire una società fondata sul dialogo e sulla comprensione.

Tramandare i valori e le lezioni apprese da quegli avvenimenti significa custodire la memoria storica, affinché le nuove generazioni possano comprendere l'importanza di rispettare la diversità e di combattere contro ogni forma di intolleranza, anche quando questa tollerata o predicata dai propri governanti. È cruciale educare i giovani a riconoscere le conseguenze devastanti dei conflitti e delle ingiustizie, affinché possano diventare cittadini consapevoli del fatto che nessuna ragione giustifica discriminazioni di alcun tipo, persecuzioni di alcun genere e nella maniera più assoluta nessun caso di violenza privata.

Inoltre, il Giorno del Ricordo invita a una riflessione più ampia sulle identità culturali e nazionali. È un'opportunità per affrontare le verità storiche in modo equilibrato, riconoscendo le sofferenze di tutti i popoli coinvolti nei conflitti e cercando di costruire un futuro in cui le memorie siano condivise, piuttosto che divisive. Proprio in questi anni di guerre su più fronti, di spaccature sociali in seno a moltissimi paesi europei, sarebbe stato giusto, opportuno, saggio fare tesoro di queste lezioni del passato...

In questo contesto, è fondamentale anche il ruolo delle istituzioni, delle scuole e delle associazioni come l'ANRP, che possono favorire iniziative di sensibilizzazione e di approfondimento su questi temi. Attraverso il racconto e le pubblicazioni di esperienze personali e di ricerche storiografiche, la realizzazione di eventi, dibattiti e corsi di formazione, si può contribuire a una maggiore comprensione e a un clima di rispetto reciproco.

“La memoria storica è un atto di fondamentale importanza per la vita di ogni Stato e di ogni comunità. - ci ricorda il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella - Ogni perdita, ogni sacrificio, ogni ingiustizia devono essere ricordati. Troppo a lungo foiba e infoibare furono sinonimi di occultamento della storia. La memoria delle vittime deve essere preservata e onorata. Naturalmente - dopo tanti decenni e in condizioni storiche e politiche profondamente mutate - perderebbe il suo valore autentico se fosse asservita alla ripresa di divisioni o di rancori”.

(F. R.)

Una Giornata per gli internati militari

di Alessandro Ferioli

In Parlamento l'unanimità

La proposta di legge per l'istituzione della "Giornata degli Internati italiani nei campi di concentramento tedeschi durante la seconda Guerra mondiale" – il cui iter è stato riportato nel numero 8-9 (agosto-settembre) di «Liberi» – ha avuto il sostegno di tutti i gruppi parlamentari, ed è stata approvata all'unanimità l'8 gennaio scorso in Senato, pochi mesi dopo l'approvazione all'unanimità alla Camera. Questa è un'iniziativa politica di grande rilevanza civile, destinata non soltanto a promuovere studi, celebrazioni e azioni didattiche nelle scuole, ma anche a orientare la memoria ufficiale, ovvero quella istituzionale, e di conseguenza a influire sulla memoria collettiva. Difatti l'articolo 1 al comma 2 prevede «iniziative, manifestazioni pubbliche, incontri, dibattiti, momenti comuni di ricordo e di riflessione, ricerche e pubblicazioni per diffondere la conoscenza, il valore storico, militare e morale della vicenda degli internati italiani nonché il ricordo delle sofferenze ad essi inferte», nella prospettiva di costruire «un messaggio di pace rivolto soprattutto alle giovani generazioni».

Il testo della legge, come è noto, rievoca sinteticamente i fatti successivi all'annuncio dell'Armistizio, con l'occupazione tedesca della Penisola e il disarmo dei militari italiani su tutti i fronti; poi definisce sommariamente l'entità numerica dei resistenti (arrotondata a «oltre 650.000») e le condizioni di vita nei lager; infine, per meglio chiarire l'entità del sacrificio, rammenta gli «oltre 45.000» Caduti. La data del 20 settembre, individuata per l'istituzione della Giornata, è quella della decisione di Hitler d'inquadrare giuridicamente i militari italiani detenuti come *Italienische Militär-Internierten*. Il provvedimento riguarda inoltre sia i circa 100.000 civili – uomini e donne – deportati per essere impiegati nel lavoro coatto, sia coloro che già erano in Germania come lavoratori prima dell'Armistizio e furono poi trattenuti (quantificabili anch'essi in circa 100.000 fra uomini e donne): tre situazioni soltanto in minima parte analoghe, che la storiografia – anche dietro impulso dell'ANRP – da qualche tempo sta illuminando con ricerche originali e che indubbiamente devono essere ricomprese in un quadro unitario, pur distinguendole doverosamente nelle vicende e nelle motivazioni ideali.

Vale la pena ricordare che in sede di IV Commissione della Camera sono state apportate due significative integrazioni all'originario testo della proposta di legge: all'art. 1, comma 1, è stata così meglio precisata la posizione verso la RSI: «rifiuto di collaborare con lo Stato nazionalsocialista e con la Repubblica Sociale Italiana dopo l'Armistizio dell'8 settembre 1943»; inoltre è stato aggiunto un periodo che estende le onoranze: «Con l'istituzione della Giornata si intende onorare anche la memoria di tutti i militari italiani uccisi a causa del rifiuto di collaborare con lo Stato nazionalsocialista e con la Repubblica Sociale Italiana, dopo la firma dell'Armistizio». Con ciò alle tre categorie già incluse nella proposta di legge (IMI, internati civili deportati con i rastrellamenti, lavoratori già in Germania prima dell'armistizio) sono stati associati i Caduti militari della "prima Resistenza", ossia soprattutto i morti nei primi scontri a fuoco, i fucilati dopo il disarmo e i naufragati nei trasporti navali.

Gli IMI, fra prigionia e Resistenza

È lecito chiedersi quali saranno le conseguenze della legge appena approvata, la cui importanza – giova ricordarlo – è vieppiù rafforzata dall'unanimità riscossa in entrambi i rami del Parlamento. In primo luogo, sarà inevitabile la tendenza a "isolare" militari e civili ("rastrellati" e lavoratori) rispetto a tutte le altre tipologie di deportati che la legge n. 211 del 20 luglio 2000 individua e onora nel Giorno della Memoria (27 gennaio). A seconda dell'oculatezza di autorità e soggetti coinvolti, ciò potrà sortire l'effetto positivo di concentrare l'attenzione sugli anzidetti il 20 settembre, permettendone una più precisa storicizzazione, anche tenuto conto che sin dal-



l'istituzione del Giorno della Memoria il tema della Shoah, sia per la portata storica del genocidio sia per la rilevanza internazionale della ricorrenza, lascia poco spazio alle altre forme di deportazione militare e politica. Tuttavia, non va taciuto il rischio di un indebolimento della prospettiva unitaria delle deportazioni attuate dal Terzo Reich; il che comporterebbe una frammentazione della visione complessiva. Insomma, se è vero che la memoria ufficiale deve esprimere la peculiarità dell'esperienza degli IMI, poiché ogni confusione con altre tipologie di internati è fuorviante, è anche vero che essa deve mantenere l'unità delle esperienze che, pur nella diversità di circostanze e modi, hanno avuto come componente comune il sistema dei lager, inteso come metodo di gestione ed eliminazione dei soggetti non graditi al regime nazionalsocialista. Pertanto la storia degli IMI, pur presentando caratteristiche proprie e originali, non può non essere inquadrata nel complesso delle deportazioni attuate dal Terzo Reich e nell'insieme delle prigionie di guerra dei militari italiani in tutti i continenti, e come tale onorata nel Giorno della Memoria, la cui dimensione internazionale non può prescindere dagli IMI.

Un altro aspetto su cui prestare attenzione è la collocazione degli IMI nell'Anniversario della Liberazione d'Italia (25 aprile), poiché la loro storia è ormai stabilmente inserita anche nel quadro delle diverse forme di Resistenza italiana ed europea. L'esperienza degli IMI, insomma, fu una durissima prigionia, ma anche un'opposizione di massa all'invasore tedesco e ai residui fascisti, ispirata da fedeltà al Re come legittimo Capo dello Stato, dall'avversione ai tedeschi e da un diffuso antifascismo di guerra, inteso come reazione ai disastri ascrivibili al regime fascista, quali le sconfitte militari, l'incapacità di difendere il territorio dai bombardamenti e dall'invasione della Sicilia, e nondimeno il nefasto asservimento a Hitler. A proposito degli IMI, quindi, si deve parlare di resistenza (più o meno ferma, secondo quanto permettevano le personalità dei singoli e le circostanze esterne), e giammai di desistenza. Così il capitano Giuseppe de Toni, fiduciario del 1° Blocco nel Campo IIB di Hammerstein, scrisse in una lettera clandestina a un amico in Italia nel corso del durissimo aprile 1944: «Noi non vogliamo restare qui, come qualcuno insinua, per vigliaccheria, quasi imboscati. Siamo tutti ex combattenti, molti decorati, molti volontari. E, del resto, noi abbiamo i nostri morti e questa è forse peggio che una prima linea di combattimento» (G. DE TONI, *Non vinti. Hammerstein, Stalag II B, 1° Blocco, Brescia, La Scuola, 1980*, p. 179).

Sono ben noti anche casi estremi di resistenza a oltranza. Ricordiamo soprattutto quello dei 369 ufficiali che, per aver rifiutato la "civiltà" coattiva dell'estate 1944 (cioè la perdita dello status di militari e la trasformazione in "lavoratori civili" con l'obbligo del lavoro), furono inviati nello Straflager di Colonia (vd. P. DESANA, *Il "No!" al lavoro li ha resi liberi. Il caso dei 360 Internati Militari Italiani a Colonia*, a cura di L. Zani, Roma, Mediascape-Edizioni ANRP, 2016). Né va dimenticata la vicenda dei 44 ufficiali che nel febbraio 1945, nel momento di un vasto rifiuto delle imposizioni lavorative, alla minaccia della Gestapo di fucilazione di 21 commilitoni si offrirono volontari per sostituire i prescelti nella decimazione, finendo così nel KZ-Unterlöss, ove sei di loro trovarono la morte (vd. A. PARODI, *Gli eroi di Unterlöss. La storia dei 44 ufficiali IMI che sfidarono i nazisti*, Milano, Mursia, 2016). *

Uno degli ufficiali avviati a Unterlöss, il sottotenente Michele Montagano, appena catturato dopo l'8 settembre era riuscito a far giungere un biglietto a uno zio residente a Trieste: «Sono in mano dei Tedeschi – La mia coscienza d'Italiano è integra – Avvisate Famiglia – Viva l'Italia –». E dopo la liberazione del lager, in attesa del rimpatrio, lo stesso Montagano scrisse alla madre il 16 maggio 1945: «Sono finalmente libero e ringrazio Iddio per la forza concessami per durare e resistere sino in fondo. Ho fatto quanto era mio dovere di soldato e di italiano. Sono fiero della prova che ho sostenuto e dell'esempio che ho dato!» (N. DE RUBERTIS, *Testimonianze di tre deportati molisani nei campi di sterminio nazisti*, a cura di A. Vincelli, Campobasso, s.e., 2013, pp. 58, 65). E neppure ecclesiastici e donne furono esclusi dal novero degli IMI: si pensi ai tanti cappellani militari (i più orientati alla resistenza, come don Luigi Pasa, autore di *Tappe di un calvario*, Napoli, Cafieri, 1966) e alle crocerossine internate volontarie in ospedali e campi-lazzaretto (vd. M.V. ZEME, *Il tempo di Zeithain, 1943-1944. Diario di una crocerossina internata volontaria in un lager-lazzaretto nazista*, a cura di C. Sommaruga, Verbania-Intra, Alberti, 1994).

Le ragioni di una Resistenza

Quella degli IMI fu una forma di resistenza attiva. Ciò è dimostrato anche dalle non poche attività cospirative e informative clandestine svolte all'interno dei campi di prigionia, dalle proteste e dagli scioperi tentati e subito brutalmente repressi, dal collegamento (ove possibile) con i prigionieri di altre nazionalità, e infine da ragioni culturali, etiche e religiose che spesso supportarono la scelta di non collaborare.

Gli scioperi collegano gli IMI direttamente con l'antifascismo, che sul territorio nazionale dava vita ad astensioni dal lavoro e sabotaggi nelle fabbriche: talora, se i tedeschi ne restavano spiazzati e temevano conseguenze a proprio danno, tali iniziative potevano risolversi in un parziale successo, come nel caso di un gruppo di soldati che fecero lo sciopero della fame per avere la posta (G. GIOVANNINI, *Il quaderno nero: settembre 1943-aprile 1945*, Milano, Libri Scheiwiller, 2005, pp. 73 sgg.); ben diversamente finì, invece, la protesta di un gruppo di sottufficiali comandati al lavoro in miniera, i quali si rimisero le loro uniformi, anziché le tute da fatica, per reclamare l'applicazione delle convenzioni internazionali (A. REVIGLIO, *La lunga strada del ritorno. L'odissea dei*

soldati italiani internati nella Germania nazista, Milano, Mursia, 1975, pp. 85 sgg.). Ma si pensi anche all'importanza delle radio clandestine, che davano ragguagli sull'andamento del conflitto sui vari fronti, e collegavano idealmente gl'internati con il resto del mondo (vd. <https://www.radio-caterina.org/>). Si pensi al peso dei giornalini stampati, manoscritti e parlati che cercavano di alleviare le sofferenze morali, ponendosi al servizio delle istanze resistenziali in collaborazione con i comandanti dei Campi (A. FERIOLI, I giornali dei prigionieri italiani nella Seconda guerra mondiale, 1940-47, «I Quaderni di cultura del Galvani», XXVIII, n.s., 2/2023, pp. 79-110). Si pensi infine all'importanza della letteratura nata dall'esperienza del lager, come il Diario clandestino 1943-1945 di Giovannino Guareschi (Milano, Rizzoli, 1949), formato dai "pezzi" umoristici che l'autore leggeva di baracca in baracca per sollevare gli animi dei prigionieri e sostenerli nella non collaborazione, i primi due libri di Oreste del Buono – ossia Racconto d'inverno (Milano, Edizioni di Uomo, 1945) e La parte difficile (Milano, Mondadori, 1947) – e alcuni racconti di Mario Rigoni Stern.

La resistenza degli IMI fu sostenuta anche dalla tradizione identitaria nazionale, incentrata soprattutto intorno a due nodi cruciali. Il primo è costituito dal rapporto con il Risorgimento. Difatti l'8 settembre 1943 riemerse l'atavico antagonismo fra gli italiani e i "tedeschi" (che, secondo un'immagine sovrapponibile per motivi linguistici con quella degli austriaci, rappresentavano il "nemico" storico e irriducibile), consentendo il recupero di motivazioni patriottiche da utilizzare in funzione resistenziale in quel frangente magmatico, ove le memorie storiche e letterarie filtrate attraverso la scuola (dalla Canzone di Legnano di Carducci al Giuramento di Pontida di Berchet) erano ripensate e rielaborate in base alle esperienze traumatiche del momento, al punto da condensare nell'invasore del 1943 lo stereotipo dell'oppressore e del barbaro (vd. A. FERIOLI, L'8 settembre 1943 nella durata storica del Risorgimento e l'idea del nemico tedesco, «Nuova Secondaria», XXX, 10, 2013, pp. 61-64). Il secondo nodo riguarda un'acquisizione recente degli studi, secondo cui nel corpus delle scritture dei militari internati si registrano frequenti e significativi riferimenti alla Commedia dantesca; sicché, anche per l'aura di exul immeritus che faceva dell'Alighieri un modello d'integrità in cui riconoscersi, temi e versi danteschi, mediati dagli studi scolastici, furono per molti uno specchio in cui riconoscere e interpretare la realtà del lager (vd. Dante autore e maestro degli internati militari italiani nell'inferno del Terzo Reich, a cura di M. Calzolari, Aprilia, Novalogos, 2021). Dunque, se l'idea del "nemico" tedesco e il culto di Dante erano stati alla base del Risorgimento, l'esperienza della Resistenza – in tutte le sue declinazioni ma, oseremmo dire, massimamente in quella degli IMI, non piegata alle ideologie di parte – può a buon diritto definirsi un "Secondo Risorgimento".



Le vicende di una grande massa di uomini sono per natura articolate secondo le diverse soggettività ed esperienze: pertanto la memoria dell'internamento militare, se vuole essere fedele alla storia e al vissuto dei protagonisti, deve rappresentare anche la complessità, evitando di ricorrere a "etichette" utili soltanto per semplicità di comunicazione. Riferendoci al concetto di memoria collettiva di Maurice Halbwachs, ovvero l'insieme dei ricordi che appartiene a una collettività, e che da quella collettività è stato formato e condiviso, viene periodicamente rimodellato (M. HALBWACHS, La memoire collective, Paris, Presses Universitaires de France, 1950), riteniamo necessario conservare alla memoria degli IMI un fondamento comune e irrinunciabile: quello di una resistenza militare, basata sui due pilastri delle "stellette", simbolo dello status militare, e del giuramento, ossia l'atto con cui ci si assume solennemente, davanti all'autorità legale e nello spazio della coscienza, le responsabilità definite da norme e compiti contingenti. Sul valore delle "stellette" è esemplare il pezzo parlato di Guareschi, intitolato Le stellette che noi portiamo (G. GUARESCHI, Diario clandestino, Milano, Rizzoli, 2a ed., 1950, pp. 92-93); ma anche dai documenti privati traspare il loro significato morale: il tenente del Genio Quintino Ortis, friulano, morto dopo la liberazione di Wietendorf per l'esplosione di una mina su cui passava il camion che lo doveva riportare in Italia, nel corso della sua prigionia aveva scritto alla moglie, nel linguaggio ellittico tipico dei prigionieri alle prese con le poche righe a disposizione, la frase «quando possibilitata, inviami paio stellette». Rispetto del giuramento, amor di Patria, disciplina e onore sono quindi le doti più preziose che gli IMI hanno consegnato al personale delle Forze Armate e all'intera nazione.

Nella seduta della Camera del 16 settembre è stato precisato che le iniziative vogliono essere «comple-

mentari» a quelle del 27 gennaio e del 25 aprile, e che la scelta degli IMI «sta anche dentro le giornate del 27 gennaio e del 25 aprile». È vero, ed è doveroso non dimenticarlo. Pertanto ci sembra opportuno che il principio di complementarità stabilito nel corso della discussione sia osservato tenacemente – oggi e sempre, da tutti – e che ci si adoperi affinché l’istituzione della Giornata del 20 settembre costituisca un ulteriore momento di riflessione, senza però fare dell’internamento degli IMI e dei civili un caso a sé, staccato dall’insieme delle deportazioni e dal quadro generale della Resistenza.

**Nota della redazione*

Domenica 23 febbraio, presso la Sala Conferenze dell’ANRP, si è tenuto un incontro commemorativo alla presenza della maggior parte dei famigliari dei 44 ufficiali di Unterlöss, durante il quale parenti e amici hanno voluto condividere fraternamente le loro memorie. In un clima commosso è stato inoltre presentato il nuovo libro di Andrea Parodi “Il coraggio dell’indignazione” con la prefazione di Aldo Cazzullo.

Costruire il presente attraverso il passato

di Cinzia Pierantonelli

Il 2025 è l’anno dell’ottantesimo dalla fine della Seconda guerra mondiale, l’anno in cui il nostro paese fu liberato dal nazifascismo e la popolazione tutta, donne comprese, senza vincoli ottennero il diritto al voto, l’anno in cui molti prigionieri tornarono nel proprio paese, finalmente affrancati da sofferenze e soprusi. L’anno in cui in Italia cominciarono a spirare venti di democrazia. Una ricorrenza dunque che responsabilizza tutti noi nel cammino verso memorie condivise e cultura del ricordo. Il 2025 è anche un anno importante per il Museo “Vite di IMI”, intitolato ad una parte consistente di questa storia, forse ancora poco nota a molti, poiché ha aggiunto un altro significativo tassello alla narrazione di quelle vicende grazie all’istituzione, con Legge 13 gennaio 2025, n.6, della Giornata degli internati militari e civili, che cadrà il 20 settembre di ogni anno, nonché all’apertura della Biblioteca “Vittorio Emanuele Giuntella/Enrico Zampetti”, inaugurata alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

La storia drammatica della prigionia di internati militari ha ora una sua data per non dimenticare e un luogo in cui studiosi e ricercatori potranno rintracciare documenti e testi utili all’approfondimento storiografico, utili a far luce ulteriore su fatti che videro ufficiali e soldati deportati in Germania. Due passaggi fondamentali dunque per il lavoro di *costruzione della memoria* che imprimeranno nuovi impulsi alla ricerca storiografica, accresceranno gli strumenti per una democrazia partecipativa di cui il Museo, luogo di verità e vissuto storico, si fa carico accogliendo in particolare scolaresche e orga-

nizzando fitte attività di confronto sui temi di storia contemporanea. Ma soprattutto con l’intento di consegnare la narrazione del passato alle nuove generazioni, affinché costruiscano il loro futuro con maggiore consapevolezza.

Ma la storia è complessa e lo diventa ancor di più se un paese come l’Italia cambia nel corso della guerra alleati e posizioni politiche: due paesi, Italia e Germania, sino ad allora amici, si combattono aspramente ribaltando i termini di quel sodalizio, fino ad instillare odi reciproci. Nei lunghi decenni che ci separano da quei terribili fatti, la strada della pacificazione, della condivisione della memoria storica è stata intrapresa con molti sforzi, ma anche successi comuni. Il Museo sito in via Labicana rappresenta proprio uno di questi successi. Di questo si è parlato durante l’incontro tenutosi presso l’Università di Trier in Germania lo scorso 27 gennaio, in occasione della Giornata della Memoria, con Bruno Mantelli e Rosina Zucco a colloquio con Mara Onasch e Massimiliano Livi, gli organizzatori. Il dibattito toccava infatti l’interessante tema della didattica museale della Seconda guerra mondiale e di come la si affronta nelle scuole. In questo fitto scambio culturale, a cui partecipa attivamente l’ANRP, si sono inseriti un rappresentante della Pubblica Istruzione in Germania con un gruppo di insegnanti tedeschi arrivati in Italia proprio per un “tour della memoria” con tappa al Museo “Vite di IMI”. Durante la visita i visitatori hanno potuto toccare con mano una storia che accomuna i nostri paesi e, forse, hanno appreso vicende storiche a loro sconosciute. La Sala conferenze del Museo ha

inoltre ospitato un gruppo di futuri attaché diplomatici del Ministero degli Affari Esteri tedesco. A condurre l'incontro è stato Lutz Klinkhammer, storico contemporaneista, vice direttore dell'Istituto Storico Germanico a Roma, il quale, partendo dal Risorgimento, ha ripercorso le vicende toccando diversi aspetti e sollevando innumerevoli riflessioni tra i presenti. L'8 settembre del 1943, giorno dell'Armistizio, segna la lacerazione tra cobelligeranti, nonché tra il popolo italiano stesso, che porterà su posizioni discordi anche i militari italiani. Saranno ufficiali e soldati che pronunceranno il NO alla neonata repubblica fascista guidata da Mussolini a Salò, coloro i quali verranno privati della loro dignità e internati nei lager, costretti a pesanti lavori forzati.

Ogni giorno dell'anno segna nel nostro passato pubblico o privato un avvenimento, in quel 20 settembre del 1870 ci fu la capitolazione di Roma con la presa di Porta Pia, il passaggio dall'*ancien régime* al nuovo regno unificato, una data importante dunque in cui restava vivo il momento storico, anche grazie alla festività la quale, tuttavia, verrà abolita da Mussolini nel 1930 in seguito al concordato tra Stato e Chiesa dell'anno precedente. Il 20 settembre del 1943 segna un altro importante evento storico: è il giorno in cui Hitler decise la derubricazione dei militari catturati dopo l'Armistizio, da "prigionieri di guerra" a "internati militari", non più tutelati dalla Convenzione di Ginevra e sotto il diretto arbitrio di Berlino.

Ed è per questo che da quest'anno ogni 20 settembre ripercorrerà con il ricordo, con cerimonie ufficiali, incontri e dibattiti la storia degli Internati Militari e Civili Italiani e di quelle tragiche vicende che hanno portato infine, dopo la fine della Guerra l'8 maggio 1945, al ritorno di quanti riuscirono a scampare alla morte.

Nei primi anni del secondo dopoguerra alcuni di loro tentarono di comunicare attraverso i loro scritti le atrocità che avevano visto e vissuto. Primo Levi fu uno di questi. Il suo "Se questo è un uomo" lo propose ad alcune case editrici tra cui Einaudi che lo rifiutò; nel 1947 venne pubblicato, in fine, da De Silvi e solo nel 1958, in seconda edizione da Einaudi. Nel 1954, anche l'ex IMI Alessandro Natta vide rifiutato il suo testo "L'altra Resistenza" dalla casa editrice del Partito Comunista, di cui diventerà Segretario, in cui si narra degli internati militari come resistenti al nazifascismo, e, solo nel 1997, poi pubblicato da Einaudi. Molti non faranno ritorno, altri, invece, finalmente liberi, racconteranno, ma solo dopo lunghi anni di silenzio, ai loro cari della prigionia e del significato dell'aver detto NO al

nazifascismo, come militari, che avevano fatto giuramento, spiegheranno come quell'aver rifiutato il nuovo regime di Mussolini significò per loro una vita di stenti dalla quale molti vennero sopraffatti. Tra colori i quali già durante l'internamento avevano tentato in tutti i modi di mantenere la loro dignità, scrivendo, per quanto fosse possibile, disegnando, alla fine della guerra, ce ne furono alcuni che iniziarono a narrare pubblicamente la loro storia. Andarono nelle scuole a parlare con i giovani. Altri pubblicarono le loro memorie.

Come si trasmette oggi questa memoria? Nel sentire comune queste tematiche sono vive anche tra le generazioni più giovani? Questi sono stati alcuni dei quesiti posti dai futuri diplomatici. E la risposta è stata chiara poiché, a Roma, esiste un Polo culturale dell'ANRP che rappresenta la memoria e ogni giorno ospita scolaresche, gruppi di portatori d'interesse, *stakeholders*, invita a seminari, conferenze e mostre, e, oggi, offre anche una biblioteca specializzata. Poi ci sono i luoghi della memoria, quelli in cui i fatti sono realmente accaduti, come in via Tasso, il quartier generale della polizia nazista, ma anche la prigione di reclusione e tortura degli oppositori al regime, i perseguitati politici,



o un altro emblematico sito come le Fosse Ardeatine in cui vennero fucilati 355 vittime tra civili e militari innocenti a seguito dell'azione bellica organizzata dai partigiani contro una compagnia di polizia d'ordine nazista. In quei luoghi in cui i 'fatti' hanno 'fatto' la storia si respira il dramma, nei musei lo si narra partendo da documenti e suppellettili, da diari e fotografie e si ricostruiscono vicende umane procedendo, proprio come in archeologia, con strumenti di scavo e pulitura dei materiali: la storia necessita di realtà e autenticità, necessita di confronto e dialogo. Tutto questo è vivo nel Museo Vite di IMI grazie al profuso impegno dell'ANRP, grazie alla dedizione di tutti coloro che collaborano attivamente per la costruzione e la conservazione della storia.

Costituito il Comitato interassociativo ANED - ANEI - ANRP

Nella mattina del 12 febbraio 2025 si sono riuniti a Roma, presso la sede dell'ANRP, il vice presidente nazionale dell'ANED, Aldo Pavia, la presidente nazionale dell'ANEI, Anna Maria Sambuco e il presidente nazionale dell'ANRP, Nicola Matoscio, con l'obiettivo di affrontare unitariamente le azioni da intraprendere per la realizzazione delle iniziative previste per la *Giornata degli Internati italiani nei campi di concentramento tedeschi durante la seconda Guerra mondiale*, di cui alla Legge 13/01/2025, n. 6, in vigore dal 15/02/2025 (GU n.25 del 31/01/2025). “Una Legge e un provvedi-

proprio ANED, ANEI e ANRP a promuovere e organizzare delle manifestazioni ed eventi, tra cui la consegna della Medaglia d'Onore, atte a celebrare adeguatamente questa ricorrenza.

A tal fine si costituisce un Comitato inter-associativo, composto da Fabrizio Tosi per l'ANED, Anna Maria Sambuco per l'ANEI e Luciano Zani per l'ANRP, col compito di svolgere al meglio ogni azione possibile di promozione delle iniziative per celebrare la Giornata (il 20 settembre di ciascun anno) di cui all'articolo 1 e coordinare tutte le attività preparatorie per la realizzazione delle iniziative di cui all'articolo



mento - sostenuto all'unanimità - di grande civiltà e forte valenza politica, sociale e morale che disegnerà l'azione delle nostre associazioni nel futuro”.

Obiettivo dell'incontro non è stato quello di ricostruire il percorso che ha condotto all'approvazione della nuova legge, né di passare in rassegna le diverse posizioni che si sono confrontate durante il dibattito che ha portato all'approvazione unanime da parte di tutto il Parlamento.

In questo momento ciò che ci sembra più urgente è volgere lo sguardo in avanti: la nuova normativa esiste e deve cominciare a produrre i suoi effetti attraverso azioni e scelte concrete che sicuramente impatteranno nell'impegno quotidiano delle nostre Associazioni. La legge stabilisce infatti che siano

2, comma 1 della legge, sulla base di protocolli d'intesa con i Ministeri ai sensi e con le modalità di cui ai commi 2 e 3 del predetto articolo 2. Per questo scopo si è dato l'avvio a una Struttura organizzativa di coordinamento, con sede presso il Centro studi documentazione e ricerca dell'ANRP.

Nell'immediato il Comitato inter-associativo si dovrà occupare della progettazione preliminare degli interventi e degli atti di pianificazione per la celebrazione del “Primo Anniversario della Giornata” che si terrà il 20 settembre 2025, tenendo conto che ciascuna Amministrazione ed ente pubblico sarà titolare di interventi e della gestione delle relative attività, nonché al loro monitoraggio e controllo, così come previsto dalla legge.

In visita all'ANRP il Gen. Franco Federici, Consigliere militare del Presidente del Consiglio dei Ministri



Il 10 gennaio il Generale di Corpo d'Armata Franco Federici, Consigliere militare del Presidente del Consiglio dei Ministri, nonché presidente del Comitato per la concessione della Medaglia d'Onore agli Internati, di cui alla legge 296/2006, ha visitato la sede dell'ANRP insieme ad alcuni suoi collaboratori. L'incontro, nato su invito del presidente emerito Enzo Orlanducci, ha consentito di illustrare il percorso evolutivo dell'Associazione. La visita è iniziata dal Museo "Vite di IMI", proseguendo fino ai nuovi locali, ancora in allestimento, della Biblioteca "V.E. Giuntella e E. Zampetti".

Presenti all'incontro, tra gli altri, la direttrice del Museo Rosina Zucco e il consigliere Potito Genova che, con Marco Ferrazzoli, hanno inoltre potuto illustrare la Mostra temporanea "9 ottobre 1963, un percorso della Memoria. Le Forze Armate nei soccorsi dopo il disastro del Vajont" allestita nella Sala convegni dell'Associazione.



Al termine della visita si è svolto un proficuo colloquio tra il gen. Franco Federici e Enzo Orlanducci, nel corso del quale sono stati affrontati, tra gli altri, il tema legato alla consegna della Medaglia d'Onore in relazione alla nuova Giornata del 20 settembre.

Il Vice presidente della Camera, Sergio Costa al Polo Culturale dell'ANRP

Lavori preparatori per l'istituzionalizzazione della Giornata degli Internati italiani nei campi di concentramento tedeschi durante la seconda Guerra mondiale (il 20 settembre di ogni anno) iniziati la scorsa estate per merito della proposta dell'On. Giorgio Mulé, Vice presidente della Camera, hanno favorito il dialogo tra istituzioni ed enti come l'ANRP, sensibilizzando molti parlamentari a tematiche storiche talvolta lasciate in secondo piano a causa della moltitudine di impegni nazio-



nali e internazionali che, ininterrottamente, scandiscono le loro giornate.


L'occasione della discussione parlamentare di approvazione della Legge n. 6 del 13 gennaio 2025, ha portato alla conoscenza reciproca il Vicepresidente Sergio Costa e l'ANRP. In aula l'onorevole ha raccontato di suo padre, rastrellato a Napoli e internato civile nel nord della Germania, in un lager a fianco di un campo di sterminio da cui in molte notti usciva del fumo accompagnato da un acre odore di carne bruciata... L'aver rievocato certi ricordi paterni, sensibilizzato dal tema della legge in discussione in Parlamento, ha portato l'On. Costa a voler approfondire le realtà associative il cui compito è custodire e tramandare la memoria di quegli eventi. Si è giunti così a un invito formale con il quale ha ricevuto presso la Camera dei Deputati il presidente emerito dell'ANRP, Enzo Orlanducci.

Lo scorso 12 febbraio, per ricambiare la cortesia, l'Associazione ha ospitato il Vicepresidente

Costa, accolto dal presidente nazionale Nicola Mattochio, il Consiglio Direttivo e lo stesso presidente emerito Orlanducci. Nello stesso giorno erano presenti anche i dirigenti di ANED e ANEI per il primo incontro di coordinamento per iniziare la pianificazione delle iniziative del 20 settembre. Tutti gli enti incaricati dalla legge hanno così potuto iniziare i lavori salutando uno dei principali rappresentanti istituzionali delle Camere, oltre che familiare di uno dei reduci dall'internamento.

L'On. Costa ha potuto visitare tutto il Polo Culturale dell'ANRP, gli uffici, l'archivio, il Museo "Vite di IMI" e la Biblioteca Giuntella-Zampetti inaugurata lo scorso 31 gennaio alla presenza del Capo dello Stato. Nonostante la presenza di una scolaresca dell'IIS Leopoldo Pirelli di Roma, in visita al Museo, il Vicepresidente ha potuto seguire con attenzione le parole della prof.ssa Rosina Zucco, consigliere nazionale e direttore del Museo che ha fatto da Cicerone, mostrando curiosità per le dotazioni multimediali delle varie sale espositive. Non è riuscito poi a nascondere un pizzico di stupore una volta entrato nella Biblioteca Giuntella-Zampetti dove gli ampi spazi, la sala consultazione dotata di computer e maxischermo, le citazioni di Vittorio Emanuele Giuntella ed Enrico Zampetti e le migliaia di libri catalogati e numerati, lo hanno decisamente colpito, anche grazie all'entrata realizzata all'interno delle scaffalature che letteralmente "sommangono" gli utenti della biblioteca fin dall'ingresso.

Questa visita, come quella di tutti i rappresentanti delle istituzioni civili e militari che si sono susseguite, ha rappresentato un momento importante di dialogo con Associazioni che svolgono anche una sorta di intermediario culturale tra i cittadini e le istituzioni, troppo spesso distanti quasi isolati fra loro. E' invece importante che le molte domande su familiari e vicende storiche, molte esigenze di conoscenza e di riconoscimento non si fermino fuori dai palazzi del governo ma, tramite enti come l'ANRP, riescano a raggiungere chi di dovere, come nel caso delle istanze delle Medaglie d'Onore, degli archivi nazionali presso i quali sono ancora oggi custoditi documenti importanti, o dell'istituzione di commemorazioni nazionali come sarà il 20 settembre di ogni anno con la Giornata degli Internati italiani nei campi di concentramento tedeschi.



Il Presidente Mattarella all'inaugurazione della nuova Biblioteca realizzata dalla ANRP, intitolata a “V.E. Giuntella e E. Zampetti”, Internati Militari Italiani

Venerdì 31 gennaio 2025, alle ore 16.00, alla presenza del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, si è svolta l'inaugurazione del nuovo allestimento degli arredi, inclusa la Sala lettura dotata di aggiornati apparati tecnologici, della Biblioteca intitolata a “V.E. Giuntella e E. Zampetti” e realizzata dalla ANRP.

La Biblioteca opera in una prospettiva sempre più ampia di studi e ricerche sul tema delle prigionie di guerra, punto di partenza per una conoscenza approfondita delle problematiche legate al mondo concentrazionario, in particolar modo alla deportazione, all'internamento e al lavoro coatto.

L'inaugurazione della ristrutturata e potenziata biblioteca è stata anche un momento di riflessione, di sintesi e di confronto sul ruolo presente e futuro dell'Associazione.



Enzo Orlanducci, Presidente Emerito dell'ANRP



Signor Presidente della Repubblica, signore e signori buonasera. Quale presidente anziano, ho l'onore di darvi il benvenuto nella sede dell'ANRP ed aprire formalmente l'incontro.

È la prima volta che assumo questo ruolo, che spettava all'indimenticabile Michele Montagano, uno degli ultimi militari italiani internati nei lager tedeschi, che ci ha lasciati ad agosto scorso, all'età di 102 anni.

Oggi, con la scomparsa degli ultimi "protagonisti" di quella immane tragedia che fu la seconda guerra mondiale, è sempre più forte la convinzione, a oltre ottant'anni da quegli avvenimenti, di quanto sia importante la memoria, motore di una consapevolezza collettiva.

Prima che cada nell'oblio, il compito dell'ANRP è quello di consegnarla alle nuove generazioni, per non disperdere quei valori portanti in cui gli IMI stessi avevano fortemente creduto e per i quali fecero scelte difficili ma rigorose, in nome della libertà e della democrazia.

È sulla percezione del loro operato che si fonda la mission della nostra Associazione ed è proprio a due di loro che è dedicata questa Biblioteca.

Quando anche le ultime voci non avranno più voce, le generazioni future potranno comunque contare su un archivio di storie, memorie e testimonianze che, integrate con "documenti", "studi" e "ricerche", consentiranno di comporre il grande mosaico della loro storia.

Un compito, questo, che l'ANRP si è assunta con determinazione anche nell'ultimo Congresso: "Da custodi di memorie a



costruttori di Storia" e che porta avanti, giorno dopo giorno.

Un recente passo importante verso questo obiettivo è rappresentato dalla legge in corso di pubblicazione, primo firmatario l'On. Giorgio Mulé, che istituisce, il 20 settembre di ogni anno, la "Giornata degli internati italiani nei campi di concentramento tedeschi".

Ora lascio la parola al presidente nazionale dell'Associazione Prof. Nicola Mattoscio.



Nicola Mattoscio, Presidente Nazionale dell'ANRP

È un grande onore per l'ANRP inaugurare oggi un altro significativo progetto a sostegno del doveroso fare memoria su una delle pagine italiane più tragiche vissute durante il secondo conflitto mondiale.

Poterlo realizzare alla presenza del Capo dello Stato assume un significato davvero speciale, non solo per la nostra Associazione ma anche nel senso del più ampio impegno nazionale a tener vivi i principi fondativi della nostra democrazia repubblicana.

Saluto e ringrazio, quindi, il Presidente Sergio Mattarella per la partico-



lare attenzione che, anche nella forma della discrezione osservata, assume il significato particolare di un gesto persino affettuoso verso tutti noi, ed in particolare per i famigliari degli IMI Giuntella e Zampetti.

Saluto il vice Presidente della Camera dei Deputati on.le Giorgio Mulè, che ringrazio anche per il prezioso contributo dato all'istituzione della “Giornata Nazionale degli Internati Italiani nei campi di concentramento tedeschi durante la seconda guerra mondiale”; saluto il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale Carmine Masiello, il Vicario Generale dell'Ordinariato militare in Italia, Mons. Sergio Siddi. Aggiungo i saluti al Presidente e al Direttore generale della Fondazione Roma, Franco Parasassi e Renato Lattante, e segnalando la nostra gratitudine per il sostegno finanziario dato alla realizzazione della Biblioteca che inauguriamo.

Saluto, infine, e ringrazio tutta la squadra ANRP, i componenti degli organi e dello staff, che con il loro impegno generoso e professionale ci hanno condotto fin qui, superando non pochi problemi.

Un caro saluto, naturalmente, lo rivolgo ai famigliari di Vittorio Emanuele Giuntella ed Enrico Zampetti, che sono presenti con noi oggi.

L'ANRP celebra l'80° della Liberazione iniziando proprio con l'inaugurare una delle più importanti biblioteche specializzate in storia contemporanea, con specifica e speciale attenzione a quella degli IMI e dei prigionieri di guerra.

Ciò costituisce anche un'ulteriore tappa nel processo che l'ANRP percorre, dopo l'inevitabile scomparsa dei testimoni diretti di quella tragedia nazionale, tenendo fede all'impegno morale di conservarne viva la memoria, attraverso l'attività di studio, di ricerca, di archivio e museale.

La loro testimonianza fa riflettere sul significato peculiare della

Resistenza morale e civile che quegli uomini esercitarono nei confronti di ogni tirannica privazione della libertà, giustificando ampiamente ogni iniziativa che sottolinei in modo duraturo il sacrificio a cui dovettero sottoporsi.

In questo modo, l'ANRP intende sempre più stimolare la capacità collettiva di rendere giustizia alla memoria degli IMI. Vuole farlo anche nel rispetto di quanto ha riproposto in termini condivisivi all'attenzione dell'intera comunità nazionale proprio il Presidente Sergio Mattarella, in occasione della sua visita al Sacrario della Brigata Maiella il 25 aprile 2018, quando giudicò la scelta degli IMI nel dire “NO” alle pretese nazifasciste di aderire al reclutamento nei loro eserciti, come una emblematica “Resistenza non armata”, da ricondurre alla più generale Guerra di Liberazione del nostro Paese. La stessa, sottolineò il Presidente, è da contemplare nell'ambito dei risolutivi contributi degli Alleati e della Resistenza armata fatta dai partigiani e dal Corpo Italiano di Liberazione, senza dimenticare gli immensi sacrifici di tanta parte della popolazione civile nell'alimentare la così detta “Resistenza umanitaria”, che ha esaltato ancora di più uno dei tratti identitari degli italiani: la loro capacità di non smarrire mai la solidarietà che si deve a chiunque abbia bisogno di essere aiutato.





Per tutti, anche in questa occasione è giusto ricordare Michele Montagano, il nostro eterno portabandiera, che ci ha lasciati nella notte tra il 3 e il 4 agosto 2024. Fu uno dei 44 eroi di Unterlöss, con l'esemplare ribellione del 24 febbraio 1945. Un episodio di grande coraggio e di immane amore verso l'Italia, che il tenente Montagano ricordava sempre ai familiari, agli amici, agli studenti delle scuole che numerose visitava, ai membri dell'ANRP, di cui era Presidente anziano, a testimonianza di quel "NO" al nazifascismo detto a poco più di vent'anni. Egli, però, soleva anche precisare:

"Ogni volta che rendo la mia testimonianza, ci tengo a sottolineare che, pur essendo difficile perdonare, sono riuscito a passare attraverso il tragico mondo concentrazionario senza odiare nessuno, neppure i nazisti, anche se loro, per quasi venti lunghi mesi, hanno cancellato dal consorzio umano il nome del tenente Michele Montagano, sostituendolo con il numero 27539 come IMI e con il numero 370 come politico KZ".

Viva gli Internati Militari Italiani, onore a Vittorio Emanuele Giuntella e Enrico Zampetti.



Luciano Zani, storico e presidente vicario dell'ANRP

Signor Presidente della Repubblica, Autorità, gentili ospiti, motivo brevemente la nostra decisione di intitolare la Biblioteca dell'ANRP a Vittorio Emanuele Giuntella e a Enrico Zampetti.

Due vite straordinariamente intrecciate.

Ferventi cattolici, si sono conosciuti prima della guerra nel circolo romano della FUCI, quello di Montini e di Aldo Moro, di cui Giuntella era vicepresidente.

Hanno combattuto da ufficiali di complemento nella Seconda guerra mondiale. Giuntella dal febbraio 1941, come tenente degli alpini della Divisione Julia, in Albania e in Slovenia; Zampetti prima alla Scuola Allievi Sottufficiali dei Bersaglieri di Pola, poi a Corfù come sottotenente dei bersaglieri della Divisione Acqui, protagonisti di una strenua resistenza armata ai tedeschi. Furono entrambi catturati a seguito dell'Armistizio dell'8 settembre 1943 e deportati nei lager del Reich.

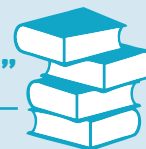
"Il ritrovarci fu per noi due una festa", scrive Giuntella: si ritrovano prima a Deblin, dove incontrano

quotidianamente Lazzati, cui fanno riferimento come a una guida spirituale, poi a Wietzen-dorf, il campo del No! per eccellenza, dal settembre 1944 alla Liberazione, dove Giuntella è capo baracca di Zampetti.

I NO.

Entrambi hanno detto ripetutamente NO: No! alla proposta di combattere nella Wehrmacht, No! all'offerta di rientrare in Italia nei ranghi dell'esercito della RSI, No!, fino alla fine, alle richieste, alle minacce, ai ricatti, alle vessazioni per costringerli a lavorare per il Reich.





I diari.

Qualcuno forse ricorderà che la ribellione del protagonista di 1984 contro il Grande Fratello orwelliano comincia con l'acquisto di un quadernetto vuoto, su cui iniziare un diario, gesto punibile con la morte: così comincia la liberazione. Si sopravvive se c'è qualcosa da portare a compimento, qualcuno ha scritto. I loro quadernetti li trovate nelle bacheche. Ciascuno di loro ci ha lasciato un prezioso diario dell'internamento; entrambi ne hanno voluto sintetizzare senso e contenuto nel dialogo d'intenso amore con le compagne della loro vita: *Dal lager, Lettera a Marisa* di Zampetti, *Lettere nel lager*, scambiate tra Giuntella e la moglie Maria Loreta.

Quelle sette righe per ogni cartolina e ventiquattro per ogni lettera, ammesso che la posta funzionasse, non potevano bastare. E per far bastare quei piccoli quaderni, quelle agendine, bisogna modificare la calligrafia in modo che consenta di dire il più possibile nel minimo spazio: Giuntella riduce progressivamente il formato di parole e righe, fino a una sorta di scrittura miniaturizzata, sempre chiarissima, limpida, dritta e priva di cancellature, per sfruttare al massimo quei pochi preziosi fogli.

La Fede.

La frase di Zampetti che trovate scritta nella seconda sala del Museo – “Il mio zaino sulle spalle, il tuo amore, la nostra fede” – è un'eco delle tre virtù teologali che, dalla prima lettera di Paolo ai Corinzi – “Ora, dunque, queste tre cose durano: fede, speranza e amore, ma la più grande di esse è l'amore” – diventano un tema peculiare di tutta la cultura cristiana. È parte della loro cultura profonda. Se mai faccio notare che in Zampetti, prigioniero e internato, al posto della speranza c'è lo zaino, che in effetti è sinonimo di speranza, di ritorno a casa integro nel fisico e nel cuore.

Dunque, la fede li unisce, nella formazione, nella militanza, nella convinzione fermissima.

Nell'internamento la fede assume un ruolo importante, dato che resta uno dei pochi appigli di speranza, una delle poche cose in cui credere, dopo aver perso la fiducia nello Stato, nell'esercito, nel Duce, nel Re, nella classe dirigente, nei propri superiori, in compagni troppo egoisti. A tal punto che a volte la fede diventa superstizione, la "collezione dei santini", a volte si perde: «il Lager è stato una prova terribile per chi vi è entrato credente e ne è uscito tormentato da una profonda crisi, per aver fatto l'esperienza di un mondo dominato dalla violenza, dall'egoismo e dagli istinti». In loro è risorsa quotidiana, che aiuta a soffrire con pazienza, raccogliersi e coltivare la propria vita interiore e continuare a leggere, studiare, imparare, come leggerete nelle due loro frasi scolpite sulla parete della Biblioteca.

Non è solo la fede della formazione cattolica, non è solo la fede del passato, cui aggrapparsi nella sofferenza e nel dubbio, non è solo il fatto che una fede convinta accelera e facilita il distacco critico dal passato, come accade a Giuntella in Slovenia, è che viene meno per forza di cose il conflitto tra due fedi,





quella religiosa e quella politica (anch'essa ammantata di simboli e riti religiosi, tanto da essere stata definita "religione politica"), quella in Dio e quella nel Duce. Si rompe la tela dei compromessi e degli sforzi di far convivere fedi potenzialmente antagoniste, al di là dei tanti tentativi di conciliazione. Rimasta l'unica in campo, la fede cattolica erompe come liberata, senza più vincoli e distinguo.

Direttori di Biblioteca, quella del Senato.

Giuntella dal 1970 al 1973, Zampetti dal 1975 al 1978. Abbiamo i loro archivi in originale; quello di Zampetti è stato ora integrato con l'acquisizione del Diario originale e della sua digitalizzazione, effettuata dall'Archivio storico della Presidenza della Repubblica.

Incarnano una necessaria complementarità tra memorialistica e storiografia.

Giuntella è stato tra i fondatori della storiografia sugli Internati Militari Italiani, inserita nella dimensione ampia del regime concentrazionario nazista (il suo *Il nazismo e i lager* è uno straordinario libro precursore di altri), e il principale promotore della memorialistica sul tema, come uno dei dirigenti dell'ANEI, per la quale ha promosso nel 1964 la pubblicazione dei «Quaderni del Centro di Studi sulla deportazione e l'internamento».

Zampetti, quarant'anni dopo l'esperienza del lager, ha fondato il Gruppo Ufficiali Internati nello Strafager di Colonia (GUISCO), confluito nell'ANRP, per consegnare alla storia la "vicenda irreal" di 369 giovani ufficiali che, tra giugno e settembre del 1944, furono protagonisti di una strenua resistenza al



lavoro coatto imposto dai nazisti nella fabbrica di seta artificiale *Glanzstoff* di Colonia, cui rispondono con forme di resistenza passiva, di boicottaggio e perfino di sciopero; e per questo duramente puniti, anche in campi di punizione durissimi, come il nostro presidente anziano Michele Montagano, che ci ha lasciato da poco ultracentenario.

Zampetti lega questo episodio a un giudizio storico acuto: il rifiuto del lavoro è l'espressione più alta, più ancora del No all'adesione alla RSI, anche se in conseguenza e in coerenza con essa, della resistenza dei militari italiani: resistenza senz'armi, ma consapevole, al nazifascismo.

Due citazioni finali, per concludere e dare la parola ai familiari di Giuntella e Zampetti:

Giuntella criticherà gli internati per aver esaltato «le proprie benemerenzze (se ci sono state)» senza farsi, «invece, carico delle responsabilità di tutta una generazione, che aveva subito (*quando non l'aveva approvato*) il fascismo, fino al momento in cui si trovò, con le spalle al muro, a dover decidere personalmente senza più altri che impartissero gli ordini».

Zampetti, in un'intervista dell'ottobre 1969, dice una cosa forte su Giuntella, che interpreta la complessità, le contraddizioni, la fame e la deumanizzazione del lager: "In quei venti mesi di prigionia, avrei dato la vita per i miei amici quasi certamente. Se ci fosse stato da scegliere dinanzi a un plotone di ese-



cuzione, fra me e Giuntella, lui con moglie e figlia, probabilmente sarei riuscito a dire: fucilate me anziché lui. Questo sì, ma un pezzo di pane non gliel'avrei dato".

Grazie.



On. Giorgio Mulè

Signor Presidente della Repubblica, signor Presidente dell'Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia, signor Capo di Stato maggiore dell'esercito, Signore e Signori tutti;

devo alla sensibilità del Presidente Mattarella l'avermi trasmesso la tensione civica e l'esempio dato dagli Internati Militari Italiani.

Il suo alto richiamo, continuo e costante come richiede il dovere doloroso della memoria, alla vicenda tragica ed eroica di quei militari che in 650.000 vennero deportati nei 21 distretti di concentramento del Reich è stato per me motivo di avviare per mia parte quell'opera di alimentazione della memoria nei loro confronti. Ricordo che in occasione della Giornata della Memoria del 2020, Lei, Signor Presidente ancora una volta, rivolse "un pensiero riconoscente alla memoria di tutti i militari italiani deportati nei lager nazisti, per il loro netto e coraggioso rifiuto di servire, dopo l'8 settembre, gli aguzzini di Hitler". Quando ho avuto l'onore di servire il paese da Sottosegretario alla Difesa ho approfondito questa pagina relegata nelle appendici della storia e troppo spesso dimenticata. Ho conosciuto storie di uomini, di militari gravida di quei valori a cui si uniforma il senso di Patria. Qui, nelle stanze di questo Museo, mi è sembrato di percepire la loro dignitosa e ordinata sofferenza, mai subordinata agli aguzzini che li tenevano in prigionia. Poi ho conosciuto i familiari di alcuni di loro, ho ascoltato i racconti dei loro padri, dei loro nonni, che ebbero la fortuna di ritornare a casa dopo quegli anni scanditi da indicibili sofferenze. Alcuni addirittura si chiusero in un silenzio legato a quella narrazione che non ne riconosceva il valore, non riconosceva quell'atto di resistenza che invece costituì il loro operato. Per questo motivo ho intrapreso il cammino di una Legge che, finalmente, riconsegnasse



gli Internati Militari Italiani, quei valorosi soldati, alla gloria dell'Italia. Così tra settembre 2024 e gennaio 2025 il Parlamento italiano ha approvato all'unanimità l'istituzione della Giornata degli Internati Italiani nei campi di concentramento tedeschi durante la seconda Guerra mondiale. E questo, come recita la legge all'articolo 1, al fine di conservare la memoria dei cittadini italiani, militari e civili, internati nei campi di concentramento, ove subirono violenze fisiche e morali e furono destinati al lavoro coatto, a causa del proprio rifiuto di collaborare con lo Stato nazionalsocialista e con la Repubblica Sociale Italiana dopo l'Armistizio dell'8 settembre 1943. La Giornata ha anche lo scopo di onorare la memoria di tutti i militari italiani uccisi a causa del rifiuto di collaborare con essi dopo l'Armistizio".



Il prossimo 20 settembre, giorno nel quale nel 1943 Hitler modificò la condizione dei prigionieri di guerra italiani catturati in quella di Internati Militari sarà deposta una corona commemorativa presso l'Altare della Patria a Roma e sarà l'occasione per realizzare iniziative nelle scuole e nelle università per celebrare l'alto valore storico, morale ed educativo della Giornata, grazie anche all'Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia che coordinerà le iniziative con l'Associazione Nazionale ex Deportati e l'Associazione Nazionale ex Internati.

Signor Presidente, la Biblioteca intitolata a Vittorio Emanuele Giuntella ed Enrico Zampetti che oggi si inaugura avanti a Lei, massimo e più alto rappresentante dei sacri valori a cui ci chiama l'articolo 52 della Costituzione, costituisce un segno tangibile della memoria che diventa anche approfondimento e continua ricerca di ciò che è stato. Nel ringraziarla, concludo ricordando tra i tanti, tantissimi messaggi ricevuti dopo l'approvazione della legge che istituisce la Giornata dedicata agli Internati, quello del figlio di uno di loro che mi ha semplicemente scritto: "Grazie. Grazie. Grazie. Grazie per aver dato dignità istituzionale a mio padre Mario e a tutti gli Internati Militari italiani".

Grazie a lei, Signor Presidente per tenere viva e costante questa dignità e questa memoria.

UGO ZAMPETTI, figlio di Enrico

Ringrazio il Presidente della Repubblica di essere qui presente, il vicepresidente della Camera Mulé, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Masiello, i famigliari di Giuntella, l'Associazione e tutti gli intervenuti.

L'iniziativa di oggi è dedicata a una biblioteca. Ricordo che nel volume "Memorie di Adriano" l'autrice Marguerite Yourcenar fa dire all'Imperatore che "fondare biblioteche equivale ad ammassare riserve per l'inverno dello spirito".

Questa è una biblioteca che si fonda proprio sulla memoria di un lungo inverno dello spirito, ed è funzionale all'intento di fornire, non solo ricordare, alle generazioni che verranno, gli strumenti per affrontare eventuali ulteriori inverni dello spirito che dovessero ripresentarsi. D'altra parte, come hanno ammonito di recente i saggi nella cerimonia di Auschwitz: "la memoria non è statica, ma dinamica" incalza, inquieta le coscienze,

quindi crea doveri. In questo senso l'impegno a cui qui la memoria ci chiama è non solo di far sì che certi avvenimenti del passato non abbiano più a ripetersi, ma di tenere vivi in noi e nella società quei valori che in tempi così tormentati consentirono a quanti attraversarono quelle drammatiche vicende, non solo di sopravvivere ma anche di affermare il primato dell'Uomo, della sua dignità, del suo anelito di libertà.

Quindi grazie per questa biblioteca che viene inaugurata, grazie anche per l'intitolazione a Giuntella e a Zampetti. In effetti come ha detto il Prof. Zani, le loro





vite si sono più volte incrociate e incontrate, sia prima della guerra che dopo. Si perdono di vista e si ritrovano: si perdono come universitari, si ritrovano nei campi di concentramento; iniziano carriere diverse dal punto di vista professionale, ma si ritrovano poi entrambi al Senato in una sorta di staffetta nella direzione della Biblioteca del Senato. Poi l'intreccio definitivo quando Giuntella, d'accordo con Zampetti, si assume il compito di curare la pubblicazione del diario ("Dal Lager. Lettere a Marisa") e lo fa con enorme saggezza com'era ovviamente il suo costume, con competenza, con una delicatezza



incredibile nei confronti di mia madre, che era poi la protagonista delle lettere. Lo fa soprattutto con una partecipazione ideale e spirituale non usuale e nella sua introduzione al diario lui scrive proprio una frase significativa: "nello stendere queste note nel curare il lavoro di stesura del diario, devo confessare che molte volte la commozione mi ha sopraffatto".

Quindi una scelta migliore di unire questi due nomi, queste due vite, queste due persone, non poteva essere fatta.



Tommaso Giuntella, nipote di Vittorio Emanuele.

Signor Presidente della Repubblica, ammetto che ho difficoltà a intervenire perché la Sua presenza qui con noi oggi ci fa un grande onore e mi commuove molto, proprio nel giorno del decennale della sua salita al Quirinale.

Oggi qui intitoliamo una biblioteca, il luogo che custodisce i libri, il racconto e la storia.

Il dottor Zampetti ha già detto tutto, non ho molto da aggiungere, se non che c'è un aspetto umano in questa vicenda, una grande storia di amicizia che si evince anche dallo splendido intervento del professor Zani, che ringrazio. Così come ringrazio il presidente Mattosco e presidente emerito

Enzo Orlanducci per il grande lavoro e per il grande onore che ci fanno con la scelta di dedicare la biblioteca a Vittorio Emanuele Giuntella e Enrico Zampetti.

Una vicenda storica che per noi familiari è passata da casa, negli occhi e nei racconti attorno alla tavola, attraverso generazioni. Una storia che io ho appreso ogni giorno quando, tornando da scuola e tenendomi per mano, mio nonno Vittorio me ne raccontava un pezzo. Sempre con il tatto che si deve a un racconto fatto a bambini, ma senza mai risparmiarsi di farci capire fino in fondo l'orrore del nazismo e della dittatura fascista.

Ricordo perfettamente quando in quelle camminate di ritorno da scuola ci spiegava la vita nella baracca, la fame, la violenza, ma anche tanti piccoli episodi di grande umanità.



La Storia ci è passata in casa nei racconti, così come nei non racconti di chi non è riuscito a parlare di quello che aveva subito nei lager. È il caso dell'altro mio nonno, quello materno, si perché io ho avuto entrambi i nonni internati militari, il nonno Attilio. Lui, a differenza di mio nonno Vittorio, non ne ha mai voluto parlare, si percepiva solo un'ombra.

Questa storia che ha attraversato le nostre case è una storia di soldati italiani, orgogliosi di essere soldati, e di ufficiali che portavano nel cuore il nome dei ragazzi loro affidati. Mio nonno Vittorio, in uno dei suoi quaderni, aveva minuziosamente riportato i nomi dei suoi soldati e per anni, ogni Natale, continuò a scrivere la "lettera del capobaracca" a tutti i compagni di prigionia, con un pensiero a chi di loro non c'era più, ma soprattutto per mantenere il ricordo dello spirito che aveva unito quegli uomini determinati a rifiutare i nazisti e a sopravvivere, ricordando le sofferenze patite e le preziose libertà e democrazia ritrovate.

Una storia di orgoglio italiano, perdonatemi se vi racconto un altro episodio che mio nonno Vittorio ci raccontò e che è anche nei suoi diari. Erano i primi mesi nel lager, c'erano le solite adunate all'alba, in

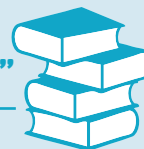
piedi per ore al gelo del novembre polacco, uno degli strumenti usati per sfiancare e umiliare i prigionieri. Nonno Vittorio convinse gli altri compagni di prigionia a dare una dimostrazione di dignità. In un attimo, tutti i prigionieri italiani cantarono fieramente l'inno di Mameli. Uno smacco intollerabile per i nazisti che cercarono un responsabile da giustiziare davanti a tutti, qualcuno parlò, si cercava un ufficiale con la barba, peccato che nel frattempo, raccontava nonno Vittorio, "si sono dimenticati che mi hanno fatto tagliare la mia amata barba!"

Queste storie meriterebbero di essere raccontate più spesso,

anche nella letteratura e nell'audiovisivo. Recentemente ho visto la serie tv "Masters of the Air", che racconta le vicende dei piloti dei bombardieri. Alcuni venivano catturati, e a un certo punto ci si trova di fronte a due racconti paralleli: gli eroi del cielo e i sopravvissuti della terra che si fanno forza nei campi di prigionia, e quelle dove finivano gli americani erano campi di prigionia convenzionali. Qui invece parliamo di condizioni ben peggiori: l'esclusione dalla Convenzione di Ginevra, l'accordo con Mussolini che ridusse gli internati militari allo status di prigionieri civili, i lavori forzati. Queste sono cose che conosciamo bene, perché le abbiamo sentite raccontare da chi le ha vissute.

I libri hanno avuto un ruolo fondamentale nella vita di queste persone. Mio nonno Vittorio, ad esempio, portò con sé una cassetta di libri. Raccontava di come rischiò la vita per salvarli di fronte alle ispezioni e alle armi puntate e di come lo aiutarono anche gli altri prigionieri a trascinarla nelle lunghe marce forzate, di come questi testi fossero stati decisivi per mantenere viva la speranza e la forza d'animo anche se conservarli poteva portare a punizioni: come minimo ti requisivano la gavetta e dovevi scegliere se farti versare nelle mani la zuppa di rape bollente o restare a digiuno.





I libri erano spesso nascosti nelle tasche segrete. Ancora oggi conservo un libro dei salmi che ha una dedica particolare: "da Giorgio Girardet a Vittorio Giuntella, Sandbostel, 23 novembre 1944". Giorgio Girardet era un internato militare italiano pastore valdese. Aveva una giacca piena di tasche nascoste cucite all'interno per nascondere i libri e la Bibbia. Fu aggredito e buttato fuori da alcuni internati in quanto protestante, ma nonno Vittorio lo difese e lo protesse. Lui gli regalò questo libro, e nacque un'amicizia.

Poi c'erano i saggi, le micro edizioni della Divina Commedia e di tante altre opere che si prestavano a letture pubbliche di Dante e lezioni di ogni tipo che si tenevano di sera nelle baracche: una rete clandestina di biblioteche e corsi accademici che ha tenuto caldi i cuori e saldi gli animi.

Non posso non ricordare uno dei nostri ultimi amatissimi testimoni, il presidente anziano Michele Montagano, che ricordando queste lezioni diceva sempre: "io ho frequentato l'università di Sandbostel".

Tutto questo è stato possibile grazie a coloro che conservarono i libri, pur sapendo che poteva significare perdere la gavetta, perdere il pasto, marciare a digiuno, prendersi una bastonata o un colpo di pistola. Conservare i libri significava conservare la vita.

Ora siamo rimasti noi, testimoni dei testimoni, che abbiamo sentito il racconto direttamente da quegli occhi, nelle nostre case. A tavola, non dimenticherò mai lo sguardo con cui mio nonno ci intimava gentilmente a finire il piatto. A tavola con lui era proibito avanzare anche solo un chicco di riso. Lo ricorda bene mia zia Francesca che è qui presente.

Dicevo, siamo rimasti noi, e per continuare a raccontare abbiamo bisogno di un luogo in cui custodire i nostri ricordi e i nostri libri. Ecco perché è così commovente essere qui oggi, lo è ancora di più esserlo con l'onore della sua presenza, signor Presidente. Grazie.



““ I nostri campi potevano vantare vere bibliotechine, disperse nel patrimonio dei singoli, ma disponibili per tutti. Quel che ora mi sorprende era la cura che gente affamata, allo stremo dello sforzo, dispiegava per salvare un libro.””

Vittorio Emanuele Giuntella

““ ... qui chi ha libri li difende più del pane.””

Enrico Zampetti

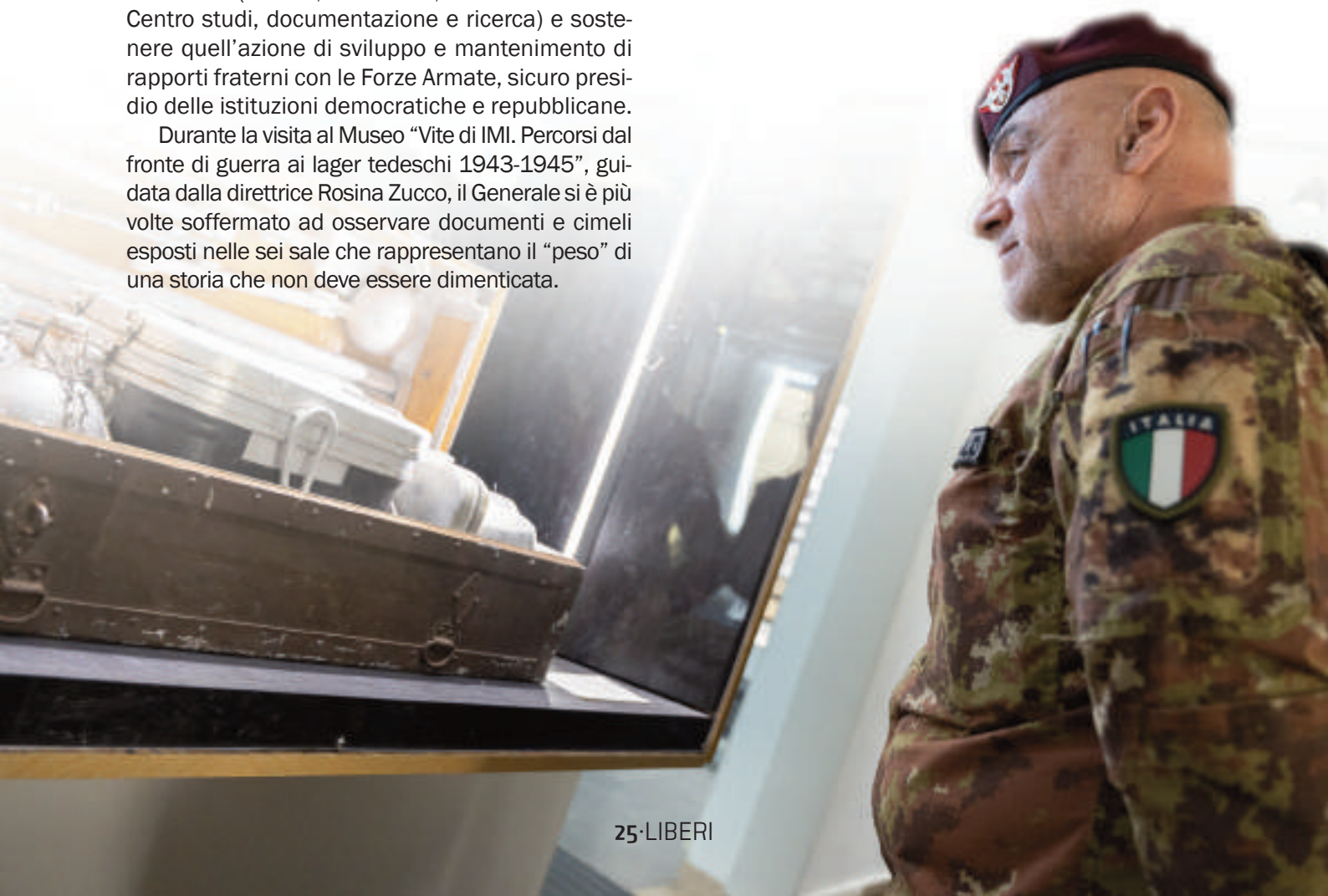
Ufficiali internati.
Direttori della Biblioteca del Senato della Repubblica

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Gen. C.A. Carmine Masiello in visita all'ANRP

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Gen. C.A. Carmine Masiello, nel pomeriggio del 12 febbraio ha effettuato una visita all'ANRP, a pochi giorni dalla precedente, questa volta dedicata al rafforzamento delle relazioni tra l'Esercito Italiano e le associazioni combattentistiche. Ad accogliere il Capo SME, l'ufficio di presidenza dell'Associazione, proff. Nicola Mattoscio, Enzo Orlanducci e Luciano Zani.

Prima della visita al Museo il generale Masiello è stato informato su quanto disposto dal Ministero della Difesa (Ente Vigilante) in merito alla concessione dei locali all'Associazione, anche per consentire un ulteriore sviluppo del Polo Culturale dell'ANRP (Museo, Biblioteca, Archivio Storico e Centro studi, documentazione e ricerca) e sostenere quell'azione di sviluppo e mantenimento di rapporti fraterni con le Forze Armate, sicuro presidio delle istituzioni democratiche e repubblicane.

Durante la visita al Museo "Vite di IMI. Percorsi dal fronte di guerra ai lager tedeschi 1943-1945", guidata dalla direttrice Rosina Zucco, il Generale si è più volte soffermato ad osservare documenti e cimeli esposti nelle sei sale che rappresentano il "peso" di una storia che non deve essere dimenticata.



Una riflessione finale scaturita dalla visita è che gli Internati Militari devono essere per le giovani generazioni un esempio di resistenza morale e di fedeltà alla propria dignità sia come uomini che come soldati e che il Museo rappresenta una testimonianza tangibile di un passato

rigenti nazionali, oltre al personale volontario, dove gli è stato consegnato il diploma di Socio onorario e una Medaglia ricordo dell'ANRP. All'Associazione il Generale ha donato il crest araldico militare dello Stato Maggiore dell'Esercito "Ingenio Vi Virtute".



che deve diventare monito per il futuro.

Nel corso della visita, particolare attenzione è stata riservata alla biblioteca "V.E. Giuntella e E. Zampetti", recentemente inaugurata alla presenza del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella e alla quale il generale Masiello ha partecipato. Un patrimonio librario specialistico, costituito da oltre 24mila fra volumi, diari, monografie, emeroteca, ecc., che gode di grande prestigio e considerazione presso la comunità dei ricercatori e degli studiosi di storia.

Al termine dell'incontro il gen. Masiello si è soffermato nella nuova Biblioteca con i di-



Corpi violati nelle guerre

di Anna Maria Isastia

Nel Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Catania, il 10 febbraio si è tenuto il Convegno *"Corpi violati nelle guerre: i goumiers, famigerati eroi. Una memoria rimossa"* promosso dall'ANRP e organizzato dal Dipartimento.

Dopo i saluti della Direttrice del DSPS, Pinella Di Gregorio, ha preso la parola Anna Maria Isastia ricordando la situazione tragica in cui si venne a trovare l'Italia negli ultimi anni di guerra quando si riversarono sulla penisola soldati di tutto il mondo: americani, francesi, inglesi, tedeschi, neozelandesi, indiani, polacchi, senegalesi, marocchini, algerini, tunisini, nepalesi, etc...



L'Italia subì una durissima legge del contrappasso: il fascismo che aveva inseguito i suoi deliri imperiali in terre lontane portò la guerra in casa tra bombardamenti, battaglie campali, rappresaglie e stragi naziste. Le truppe straniere guardarono all'Italia come a un paese vinto, sia che si trattasse degli invasori, sia che si trattasse dei liberatori. E si comportarono di conseguenza. Tra le tante tragedie vissute, in particolare dalla popolazione civile, non ultima fu quella delle violenze subite dalle donne. Ne ha parlato Marinella Fiume in riferimento alla lunga e dolorosa inchiesta che fece nel piccolo paese di Capizzi nei Nebrodi meridionali, attraversato dalle truppe alleate tra cui il Corp Expeditionnaire Français, costituito in larga parte da marocchini che infierirono sulla popolazione femminile. Lungo e articolato il successivo intervento di

Fiorenza Taricone che da molti anni studia gli avvenimenti e le tragiche conseguenze che ne seguirono quando le truppe marocchine dilagarono nel basso Lazio: Esperia per prima, la più colpita, Vallecorsa, Castro dei Volsci, Pastena, Vallecorsa, Pontecorvo, Sant'Angelo, San Giorgio a Liri, Pignataro Interamna, Ceccano; le più anziane che avrebbero dovuto essere al riparo per l'età, si consumarono lentamente in seguito all' "ignobile morbo trasmesso dai soldati marocchini".

Le più giovani furono segnate per la vita, malate e messe all'indice di quella società contadina che non poteva accettare quanto avvenuto. Molte furono fatte emigrare all'estero quasi a voler cancellare ogni cosa. Melindra Calandra ha illustrato la situazione della legislazione internazionale sugli stupri di guerra. Soltanto nel 1993 nella seconda Conferenza mondiale dell'ONU sui diritti umani, tenuta a Vienna, si sancì che nei diritti umani rientrassero anche quelli delle donne e delle bambine. Al punto 8 della Dichiarazione si legge che i diritti umani delle donne e delle bambine sono parte inalienabile, integrale e indivisibile dei diritti umani universali.



Affascinante l'affresco di Stefania Mazzone sul tema delle violenze di genere legate alla guerra, mentre Deborah De Felice ha sottolineato che lo stupro di guerra è un atto attraverso il quale non solo un uomo umilia un altro uomo, ma l'intera comunità attraverso il corpo della donna che non è considerato soggetto, ma oggetto passivo.

Quarant'anni di storia militare in Italia

In riconoscimento di una collaborazione ultradecennale, l'ANRP ha nominato "Socio collettivo di ricerca" la Società Italiana di Storia Militare, in occasione del suo 40° anniversario. La consegna del diploma è avvenuta il 18 dicembre 2024 nella Sala conferenze dell'ANRP, in occasione dell'Assemblea nazionale della SISM, da parte del presidente emerito Enzo Orlanducci. Il presidente della SISM, Virgilio Ilari, ha a sua volta consegnato, per la Biblioteca dell'ANRP, una copia del volume *Quarant'anni di storia militare. Introduzione alla storia della SISM (1984-2024)*. La SISM venne fondata il 14 dicembre 1984 a Roma su iniziativa del suo primo presidente, Raimondo Luraghi, docente di storia americana a Genova e a Roma (Luiss). La fondazione rifletteva il rinnovato interesse della società civile italiana per la storia e la memoria delle vicende belliche della prima metà del Novecento in un clima di ritrovata concordia e solidarietà, e partecipava ai fermenti culturali e politici che avevano già portato alla nascita, nel 1979, dell'Istituto Studi e Ricerche Difesa (Istrid) e, nel 1982, del Centro Interuniversitario di Studi e Ricerche storico-militari (Cisrsm) fra le università di Torino (Giorgio Rochat), Padova (Piero Del Negro) e Pisa (Filippo Frassati) e che poi culminarono nella creazione del Centro militare di studi strategici (CeMiSS) diretto dal generale Carlo Jean.



La consegna del diploma di Socio Onorario SISM al Prof. Enzo Orlanducci

A partire dal 2013 la SISM, distaccandosi del tutto dalla storia commemorativa, nazionale e limitata all'Italia risorgimentale e postunitaria, reinserì la ricerca storico-militare nazionale in quella internazionale, affrontando dunque in primo luogo la critica storica del "sapere di guerra" in tutte le sue componenti e della presenza della guerra in atto o in potenza oggi, in tutte le sue forme, dimensioni e localizzazioni spaziali.

Dal 2020, grazie agli sviluppi informatici, la SISM ha compiuto un ulteriore salto di qualità verso la definitiva internazionalizzazione e globalizzazione della sua attività e del suo orientamento scientifico, da un lato sostituendo la stampa cartacea con quella digitale ad accesso aperto, e dall'altro varando una rivista scientifica internazionale certificata dalla lista Scopus e una collana di monografie o collezioni tematiche. Sia la rivista (*Nuova Antologia Militare*) che la collana (*Fucina di Marte*) si richiamano a illustri precedenti italiani, da un lato la più antica rivista militare italiana (*Antologia Militare*) pubblicata a Napoli dal 1837 al 1844, e dall'altro la più antica raccolta di monografie militari pubblicata a Venezia all'inizio del Seicento.

Infine l'incontro, è stato ribadito, conferma l'impegno della SISM nel collaborare sotto il profilo scientifico ai progetti dell'ANRP nella attività di ricomposizione e di conservazione della memoria sulle prigionie italiane della Seconda guerra mondiale, all'incremento dell'apporto italiano agli studi internazionali di carattere storico, giuridico e socio-politico sulle prigionie, deportazioni e migrazioni determinate in tutta Europa e nel mondo da eventi bellici anteriori e successivi al 1939-45.

Museo della Marineria di Viareggio. Voci e Volti della Memoria

di Patrizia Fornaciari

Il 13 dicembre 2024 si è tenuto presso il Museo della Marineria di Viareggio un incontro pubblico “Voci e Volti della Memoria” organizzato dall’ANRP di Lucca, in collaborazione con il Museo stesso e l’Associazione Nazionale Marinai d’Italia.

Dopo i saluti ufficiali del Presidente Sirio Orselli, è intervenuta per l’ANRP Rosina Zucco, che ha mostrato una panoramica fotografica dei momenti più significativi della storia degli IMI e Patrizia Fornaciari, delegata dell’Associazione per la provincia di Lucca, con slide sulla vicenda di Fosco Guidugli, sottufficiale della Regia Marina internato nei campi di Thorn e Sagan. Franco Pocci, presidente dell’Associazione Terra di Viareggio, ha ripercorso poi la storia di Inigo Campioni, nato a Viareggio nel 1878 ammiraglio della flotta italiana e poi governatore generale

del Dodecaneso dal 1941, che dopo la resa di Rodi in seguito al tradimento del generale tedesco Kliman fu imprigionato e internato nel campo di concentramento di Shokken in Polonia. Avendo rifiutato di aderire alla RSI, il 28 gennaio '44 fu trasferito nel carcere giudiziario di Verona e deferito al tribunale speciale fascista insieme a Luigi Mascherpa, il difensore di Lero. Processato a Parma il 22 maggio '44 fu condannato a morte per tradimento per aver eseguito gli ordini impartiti dal legittimo governo, quello del generale Badoglio, nel settembre 1943.

A seguire, la presentazione della vicenda di internamento di Leonetto Amadei, nato a Seravezza nel 1911, di formazione politica socialista, che fu difensore di Lero insieme a Mascherpa all’indomani dell’8 settembre. Dopo la cattura rifiutò di aderire alla RSI

e fu internato in diversi lager della Germania fra cui quello di Sandbostel, dove animò iniziative culturali clandestine. Di questi protagonisti sono stati proiettate le schede anagrafiche tratte dal LeBI e sono stati letti alcuni

documenti significativi: di Inigo Campioni il tradimento tedesco a Rodi tratto dalla sua memoria di difesa, la lettera all’avvocato Gustavo Ghidini e la dolorosa, ma profonda lettera alla madre prima dell’esecuzione; di Leonetto Amadei (già presidente della Corte Costituzionale), che fu per un periodo presidente nazionale dell’ANRP, il ricordo del suo ruolo di capo baracca nell’Oflag di Sandbostel, l’interpellanza parlamentare del 1948, infine le sue riflessioni successive, su “Internamento e Costituzione”. Patrizia Fornaciari ha ripercorso la vicenda di Leone Sbrana che, nato a Viareggio nel 1911 e di formazione antifascista fin dal 1931, fu catturato dopo l’8 settembre 1943 a Lamia in Grecia, prelevato dall’ospedale dove era ricoverato febbricitante per aver contratto l’ameba e deportato in diversi campi della Polonia fra cui Thorn e di Lansdorf.

Nell’intervento è stata ringraziata la figlia di Leone Sbrana, Simona, per aver messo a disposizione la documentazione della storia del padre, tra cui il disegno che è stato utilizzato per la locandina dell’evento. Per ultimo sono state ascoltate le parole di Fosco Guidugli tratte dal libro “Questa guerra tanto rovinosa per tutto il mondo”, in particolare la condizione di vita e di lavoro nella prigionia e le “virtù quotidiane”, difesa della dignità personale, aiuto reciproco, solidarietà di gruppo, che furono praticate da molti nei campi di internamento, testimoniando la trasformazione della prigionia in una vera scuola di libertà e di democrazia.



Scuole al Museo Vite di IMI

L'anno 2025 si è aperto per il Museo "Vite di IMI" con il consueto, intenso lavoro con gli istituti scolastici. Il percorso storico didattico, la ricca documentazione esposta e i supporti multimediali interattivi sollecitano negli studenti stimolanti attività di riflessione e rielaborazione. In questi due mesi, in convenzione con l'ANRP, i licei Aristofane, Ettore Majorana e Bertrand Russell stanno svolgendo il PCTO (Percorso per le Competenze Trasversali e l'Orientamento). Inoltre hanno effettuato tra gennaio e febbraio visite guidate i seguenti istituti:

IIS Leopoldo Pirelli
di Roma

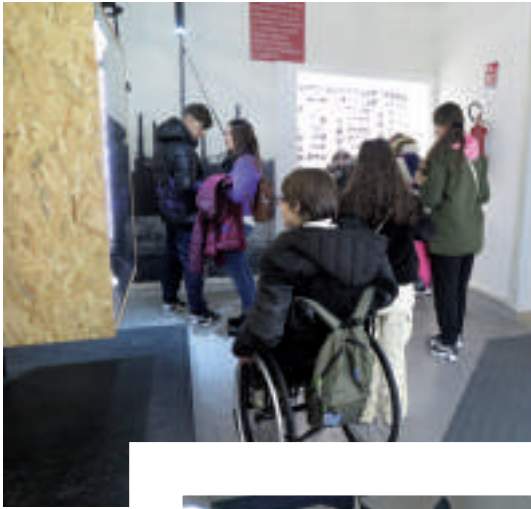


Liceo Vittoria Colonna di Roma

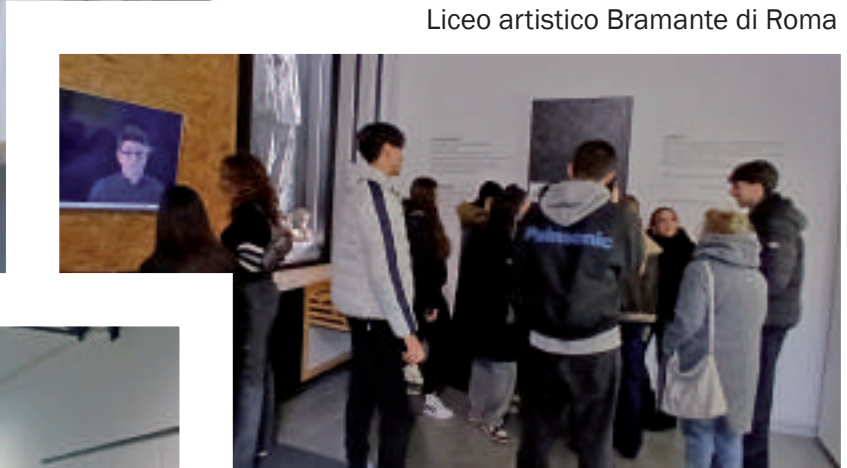
Liceo Ettore Majorana di Roma



STORIA E DIDATTICA



IC Montanari di Rocca di Papa



Liceo artistico Bramante di Roma



Liceo Aristofane di Roma



Liceo artistico Enzo Rossi di Monterotondo



IIS Di Vittorio Lattanzio di Roma

Liceo Bertrand Russel di Roma

Un diario di prigionia, un viaggio nella memoria

di Rosina Zucco

Ci sono a volte nella vita coincidenze straordinarie che ci fanno pensare che nulla accada per caso. E così pare sia successo anche a proposito della storia di Alfonso Cairoli e del suo manoscritto, pubblicato da Mediascape - Edizioni ANRP con il titolo "Diario di prigionia, un viaggio nella memoria di Alfonso Cairoli" a cura di Francesca Berdini, presentato il 14 gennaio presso la Sala conferenze dell'Associazione, alla presenza di un pubblico molto attento e motivato, incuriosito dalla straordinaria storia del documento. Preceduti da un saluto introduttivo dello storico, presidente vicario dell'ANRP, Luciano Zani,



hanno analizzato le peculiarità dello scritto, Vincenzo Grienti e Rosina Zucco, moderatore Francesco Avolio dell'Università degli Studi dell'Aquila.

Questa, in breve, la storia: il diario di prigionia del caporale Alfonso Cairoli della Sanità militare, catturato dai tedeschi ad Acqui Terme l'8 settem-

bre 1943 e internato in Germania, era stato ritrovato qualche tempo fa da un amico del presidente Enzo Orlanducci sulla bancarella di un mercatino di libri usati. Si trattava di un manoscritto originale, in buone

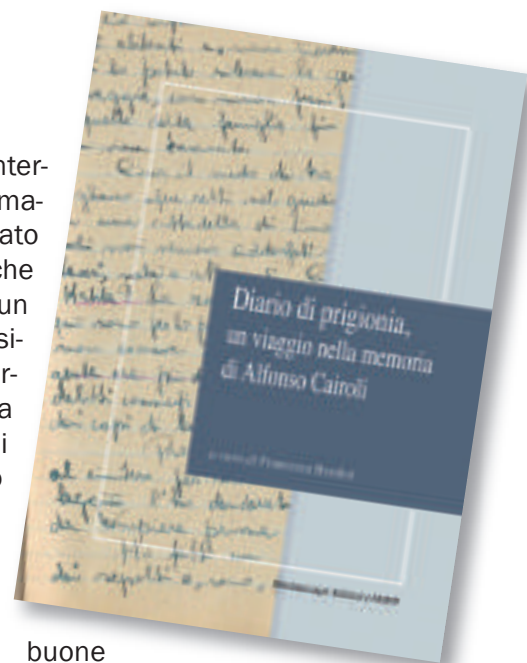
condizioni, le pagine ingiallite ma leggibili, la copertina telata un po' consunta.

Appena ricevuto questo reperto, fatta esaminare da esperti la sua autenticità, già dopo una prima lettura e le prime ricerche sul LeBI, si venne a scoprire un'informazione, decisiva su tutte, riportata nell'allegata documentazione e nella copia della scheda del Ministero dell'Economia e delle Finanze dove risultava che Alfonso Cairoli il 27 marzo 1964 era residente a Roma, in via Labicana n.1 ed era parroco della Chiesa dei Santi Marcellino e Pietro a Laterano, a due passi dalla sede del Museo Vite di IMI.

La sorprendente coincidenza indusse l'ANRP a far approfondire le ricerche, procedendo con la trascrizione del manoscritto che avrebbe portato alla scoperta di tanti risvolti della vita dell'autore, al punto da ritenerne interessante la pubblicazione.

Il lavoro venne affidato a Francesca Berdini, una volontaria che con grande passione e disponibilità collabora con l'Associazione in vari ambiti, soprattutto nell'archiviazione di documenti e donazioni cimeli.

Ma come procedere alla lettura e trascrizione? Non è un lavoro facile se non si ha qualche dimestichezza a individuare le peculiarità della grafia, il primo passo per un'agevole lettura e compren-



sione del testo. In questo lavoro iniziale la scrivente, avendo già avuto esperienza in tal senso, si è offerta di dare alla neofita qualche suggerimento. Nella personale esperienza ero stata supportata dalle autorevoli indicazioni della compianta Maria Immacolata Macioti, soprattutto per operare certe scelte di campo dal punto di vista filologico: la trascrizione doveva rispettare integralmente lo scritto, anche eventuali incongruenze, sviste ortografiche, punteggiatura e quant'altro risultasse di dubbia interpretazione.



La curatrice si è dedicata alla accurata trascrizione del documento problematizzando, nel contempo, su tutto quello che poteva evidenziare le varie sfaccettature della vita di Alfonso Cairoli. Accurata è stata la ricerca dei luoghi della prigionia, in particolare a Wesseling – Kahla, luogo di lavoro forzato e di morte.

Completata la trascrizione, il lavoro è stato vagliato attentamente da Orlanducci che ne ha scritto l'introduzione, seguita dalla "clausola" Cairoli di Luciano Zani, entrambe precedute dalla prefazione di Sua Eccellenza Santo Marciandò, Arcivescovo Ordinario Militare per l'Italia.

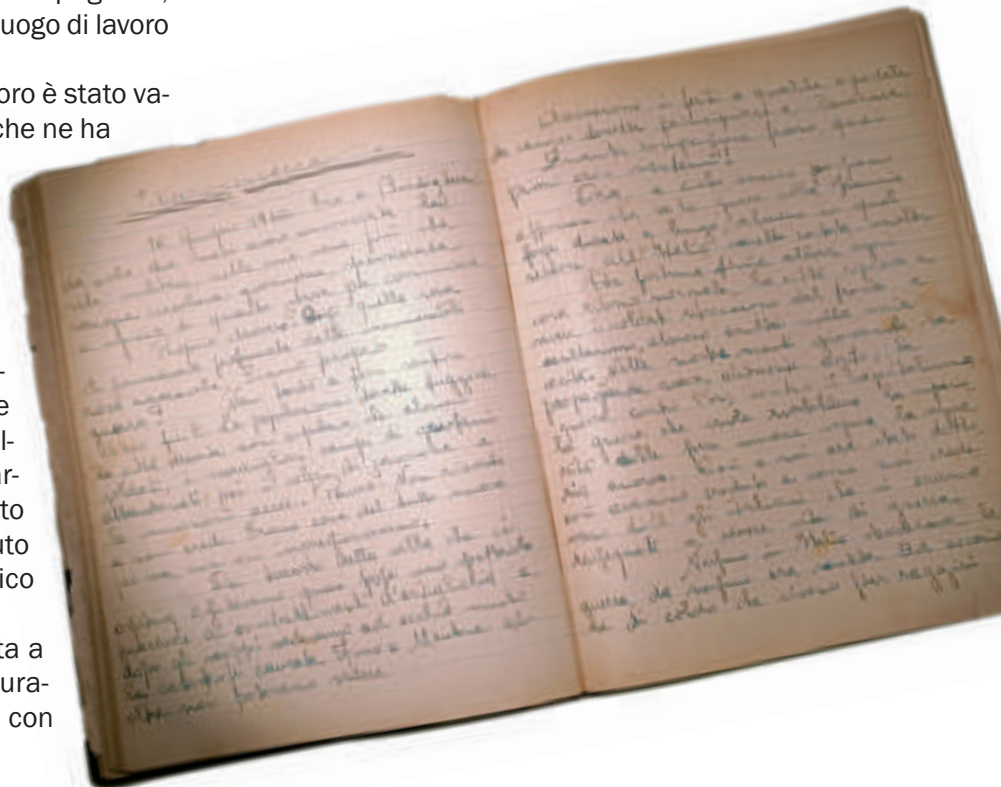
Il pomeriggio della presentazione, tra i presenti c'erano l'attuale parroco della Chiesa di San Marcelino, don Salvatore Cernuto, e un parrochiano che, avendo conosciuto Cairoli quando era parroco, ha voluto condividere con il numeroso pubblico i suoi ricordi.

Francesca Berdini è stata invitata a raccontare la sua esperienza di curatrice del manoscritto, dialogando con

Vincenzo Grienti che ha sollecitato curiosità e riflessioni su un'esperienza così peculiare, una vera e propria avventura di conoscenza. Stralci di letture hanno colto momenti significativi della prigionia di Cairoli: i giorni trascorsi accanto ai lavoratori della fabbrica Unioncraft, strategica per i tedeschi dal punto di vista bellico per la produzione della benzina sintetica la Luftwaffe e la Wehrmacht; infine a Kahla in Turingia dove i nazisti già dal 1939 avevano iniziato la costruzione di un aviogetto da combattimento. Tutte esperienze affrontate con

spirito di carità per i più deboli e fragili, i malati, assistiti con il conforto della fede di cui Cairoli dà sempre testimonianza, tanto da permeare tutto lo scritto e da far intuire la successiva scelta di diventare sacerdote. Nonostante la narrazione si riferisca al doloroso periodo della prigionia, "il peggiore di tutti i mali" perché non è vissuto in libertà, il racconto cronologico tematico è tracciato con garbo e delicatezza, per non turbare la sensibilità dei genitori a cui il diario è dedicato. Una voce,

quella di Cairoli, che a tutti, anche ai non credenti, svela il rispetto dei valori costruttivi della stessa natura e dignità umana per difendere i quali si può scegliere di vivere e di morire, come è stato per gli IMI e la loro scelta del "NO!".





MEDAGLIA D'ONORE

a cura di Gisella Bonifazi

In tutta Italia le cerimonie di consegna delle Medaglie d'Onore a quanti hanno contribuito ad una Italia libera e democratica. Di seguito la cronaca di alcune manifestazioni che hanno visto protagonisti i nostri associati.



L'AQUILA • Il 27 gennaio, presso la prefettura di L'Aquila, il Prefetto Giancarlo di Vincenzo alla presenza del sindaco di Capistrello Maurizio Murzilli, ha consegnato al nipote omonimo la Medaglia d'Onore alla memoria di Leonardo Luciani, internato nello Stalag II D in Polonia.



MAPELLO (BG) • La comunità di Mapello si è ritrovata nella serata del 27 gennaio, su invito del sindaco Alessandra Locatelli, nella Sala del Consiglio comunale, per assistere alla consegna delle Medaglie d'Onore a 19 concittadini che subirono la deportazione e l'internamento da parte dei tedeschi. Presente alla serata il Consigliere Nazionale dell'ANRP Paolo Vavassori che, intervenendo con emozione, ha ricordato quanto subito dagli IMI.



PESCARA • Si è svolta il 27 gennaio nel Palazzo del Governo di Pescara la cerimonia di consegna delle Medaglie d'Onore. Il Prefetto, Flavio Ferdani, unitamente ai Sindaci dei Comuni di residenza degli insigniti, Pescara, Montesilvano e Penne ha consegnato ai rispettivi familiari le Medaglie alla memoria di: De Antonis Quinto, Di Silverio Carmine, Frattarola Francesco, Squartecchia Alfonso e Tiberii Ottorino.

PALERMO • Nel corso della cerimonia per la Giornata della Memoria, tenutasi il 27 gennaio scorso nella Prefettura di Palermo, il Prefetto Massimo Mariani, alla presenza del Comandante della Legione Carabinieri Sicilia, Generale di Divisione Giuseppe Spina, ha consegnato le Medaglie d'Onore ai concittadini che subirono l'internamento nei lager nazisti.



Al figlio Viro, la Medaglia d'Onore alla memoria di Domenico Bellavia, internato in Germania a seguito dei fatti di Cefalonia.



Al figlio Andrea, la Medaglia d'Onore alla memoria di Mariano Brucato, Maresciallo Capo dei Carabinieri, internato nello stalag XB in Germania.



Al figlio Mario, la Medaglia d'Onore alla memoria di Antonio Martinez, liberato il 26 marzo 1945 dalle Forze Alleate.



Collaborazionismo e crimini di guerra nei fascicoli del Tribunale militare di Bologna (1943-1945)

Idalgo Cantelli · Edizioni Artestampa, 2023, € 30,00



Questo volume antologizza novanta procedimenti penali avviati dal Tribunale militare di Bologna contro collaborazionisti dell'Emilia-Romagna e delle province di Pesaro e Pistoia.

Nonostante i magistrati militari abbiano contribuito al “colpo di spugna” sui crimini fascisti (prima prosciogliendo gli imputati in istruttoria, poi applicando l'amnistia Togliatti) una lettura attenta delle sentenze mostra come il loro fine non fosse insabbiare i reati politici. Essi onoravano l'ispirazione garantista della tradizione giuridica italiana – scalfita ma non cancellata dai codici penali del regime – e si adeguavano agli orientamenti delle corti di legittimità (Cassazione e Tribunale supremo militare) in tema di collaborazionismo. Nei rari casi nei quali i giudici con le stellette pronunciano sentenze di condanna, abbiamo l'evidenza di come essi non fossero intimamente convinti dalla pletora di testimonianze che i collaborazionisti producevano a propria discolpa.

Gli interrogatori e i memoriali dei collaborazionisti mostrano quanto fossero diffusi atteggiamenti ambivalenti, opportunistici e camaleontici. I tentativi di autodifesa non cancellano le qualità negative degli

imputati, che danno prova di sudditanza nei confronti dei nazisti, arrivando a forme di servilismo strisciante.

Camàn

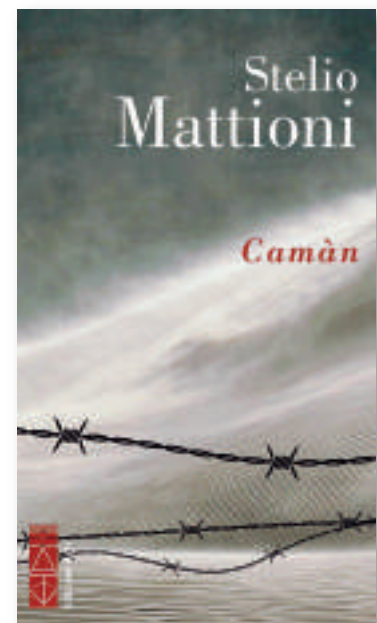
Stelio Mattioni · Edizioni Ares, 2024, € 18,00

«Una delle voci più originali della letteratura triestina del Novecento», così Claudio Magris ha riassunto l'opera di Stenio Mattioni (1921-1997), romanziere scoperto negli anni Sessanta da Bobi Bazlen che lo volle presto tra i suoi autori di spicco per Adelphi.

Camàn è uno struggente memoir sui prigionieri italiani nel campo di Helwan in Egitto: è l'inedito di un protagonista della letteratura del Dopoguerra e una delle rarissime testimonianze sulle migliaia di italiani rinchiusi per anni dietro i reticolati del Nord Africa.

“Questa è una città in un quadrato di sabbia di cento metri di lato, e farebbe tutt'uno con il paesaggio circostante se non fosse opera dell'uomo, protetta e separata dal resto da fili spinati sostenuti da pali che sembrano forche, e per di più sorvegliati giorno e notte da uomini armati.”

Camàn, trascrizione fonica del “come on” con cui i carcerieri inglesi erano soliti spronare i prigionieri ad avanzare nella fila, è di per sé un documento straordinario perché è una testimonianza a caldo aderente alla realtà vissuta dai prigionieri, di cui rivela attività, abitudini, escamotages per la sopravvivenza, debolezze umane.



GAZZETTA UFFICIALE

DELLA REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA

Roma - Venerdì, 31 gennaio 2025

SI PUBBLICA TUTTI I
GIORNI NON FESTIVI

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

LEGGI 13 gennaio 2025, n. 6.

Istituzione della Giornata degli internati italiani nei campi di concentramento tedeschi durante la seconda Guerra mondiale.

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato:

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

PROMULGA

la seguente legge:

Art. 1.

1. La Repubblica riconosce il 20 settembre di ciascun anno, giorno nel quale nel 1943 Hitler modificò la condizione dei prigionieri di guerra italiani catturati dopo l'armistizio dell'8 settembre in quella di internati militari, quale «Giornata degli internati italiani nei campi di concentramento tedeschi durante la seconda Guerra mondiale», al fine di conservare la memoria dei cittadini italiani, militari e civili, internati nei campi di concentramento, ove subirono violenze fisiche e morali e furono destinati al lavoro coatto, a causa del proprio rifiuto di collaborare con lo Stato nazionalsocialista e con la Repubblica sociale italiana dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943. La Giornata ha anche lo scopo di onorare la memoria di tutti i militari italiani uccisi a causa del rifiuto di collaborare con lo Stato nazionalsocialista e con la Repubblica sociale italiana, dopo l'armistizio.

2. Per celebrare la Giornata di cui al comma 1, in ciascuna provincia o ente territoriale di livello equivalente, secondo quanto previsto dalla legge 7 aprile 2014, n. 56, o dagli specifici ordinamenti degli enti locali delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano, gli organi competenti possono promuovere e organizzare iniziative, manifestazioni pubbliche, cerimonie pubbliche per il conferimento della medaglia di cui al comma 4 e per la deposizione di una corona commemorativa presso l'Altare della Patria in Roma, nonché incontri, dibattiti, momenti comuni di ricordo e di riflessione, ricerche e pubblicazioni per diffondere la conoscenza del valore storico, militare e morale della vicenda degli internati italiani nonché il ricordo delle sofferenze ad essi inferte, in violazione di tutte le leggi di guerra e dei diritti inalienabili della persona e quale atto di coercizione, affinché si trasformino in un messaggio di pace rivolto soprattutto alle giovani generazioni.

3. Le iniziative di cui al comma 2 sono complementari rispetto a quelle previste per il 27 gennaio, «Giorno della Memoria», e per la festività del 25 aprile, anniversario della liberazione.

4. In occasione della celebrazione della Giornata di cui al comma 1 è conferita la medaglia d'onore di cui all'articolo 1, comma 1272, della legge 27 dicembre 2006, n. 296.

Art. 2.

1. Fermo restando quanto previsto dall'articolo 4, i Ministeri dell'istruzione e del merito, dell'università e della ricerca, della cultura, della difesa e dell'interno stabiliscono le direttive per disciplinare l'eventuale coinvolgimento delle pubbliche amministrazioni, delle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado, nell'ambito della loro autonomia, e delle università nella promozione delle iniziative per celebrare l'alto valore storico, morale ed educativo della Giornata di cui all'articolo 1.

2. Alla realizzazione delle iniziative di cui al comma 1 partecipano, sulla base di un protocollo d'intesa con i Ministeri di cui al medesimo comma 1, l'Associazione nazionale ex deportati nei campi nazisti (ANED), l'Associazione nazionale ex internati nei Lager nazisti (ANEI), l'Associazione nazionale reduci dalla prigionia, dall'internamento, dalla guerra di liberazione e loro familiari (ANRP) e il suo centro studi, documentazione e ricerca, quest'ultima con funzioni di coordinamento.

3. Le associazioni di cui al comma 2, con le medesime modalità ivi previste, partecipano altresì alla realizzazione e alla promozione delle iniziative di cui all'articolo 1, comma 2.

Art. 3.

1. La Giornata di cui all'articolo 1 della presente legge non è considerata solennità civile ai sensi dell'articolo 3 della legge 27 maggio 1949, n. 260.

Art. 4.

1. Le amministrazioni competenti provvedono all'attuazione delle disposizioni degli articoli 1 e 2 con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente e, comunque, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 13 gennaio 2025.

MATTARELLA

MELONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*

Visto, il Guardasigilli: NOSTINI

LAVORI PREPARATORI

Camera dei deputati (atto n. 1825).

Presentato dall'on. Giorgio MELI (FI-PSE) e altri, il 22 aprile 2024. Assegnato alla IV Commissione (Difesa) in sede referente, il 7 giugno 2024, con i pareri delle commissioni I (Affari costituzionali), della Presidenza del Consiglio e interni), V (Bilancio, Tesoro e Programmazione), VII (Cultura, scienza e istruzione) e per le Questioni regionali.